

---

# **PIANO ASSESTAMENTO FORESTALE COMUNE DI VILVALLELONGA (AQ)**

*PERIODO VALIDITA' 2013 – 2024*

- 
- 1. RELAZIONE**
  - 2. PROSPETTI RIEPILOGATIVI**
  - 3. PROGRAMMI DI GESTIONE**

**3° VERSIONE (agg. 2019)**

**Cooperativa Geoillex Popoli (PE)**

**Dott. Forestale Marco Palumbo**

## Sommario

<b>1 RELAZIONE.....</b>	<b>2</b>
<b>Premessa.....</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1: Descrizione dell'ambiente e del territorio.....</b>	<b>4</b>
1.1 <i>Inquadramento geo-oro-idrografico e amministrativo.....</i>	<i>4</i>
1.2 <i>Cenni storici.....</i>	<i>6</i>
1.3 <i>Inquadramento climatico.....</i>	<i>7</i>
1.4 <i>Geologia.....</i>	<i>11</i>
1.5 <i>Morfologia e Idrologia.....</i>	<i>13</i>
1.6 <i>Pedologia .....</i>	<i>15</i>
1.7 <i>Fauna.....</i>	<i>17</i>
1.8 <i>Vegetazione.....</i>	<i>20</i>
1.9 <i>Pianificazione sovracomunale.....</i>	<i>24</i>
1.10 <i>Inquadramento socioeconomico.....</i>	<i>26</i>
1.11 <i>Viabilità generale.....</i>	<i>30</i>
1.12 <i>Vincoli sul territorio.....</i>	<i>31</i>
1.13 <i>Usi civici.....</i>	<i>37</i>
<b>CAPITOLO 2: Presentazione del complesso assestamentale.....</b>	<b>38</b>
2.1 <i>Suddivisione del complesso assestamentale.....</i>	<i>38</i>
2.2 <i>Gestione passata e registro dei tagli 1981 - 2009.....</i>	<i>40</i>
2.3 <i>Viabilità forestale.....</i>	<i>42</i>
2.4 <i>Strutture turistico-ricreative.....</i>	<i>43</i>
<b>CAPITOLO 3 Compartimentazione e rilievi.....</b>	<b>44</b>
3.1 <i>Criteri per la compartimentazione.....</i>	<i>44</i>
3.2 <i>Metodo di rilevamento dei dati dendrometrici.....</i>	<i>44</i>
<b>CAPITOLO 4: Assestamento delle Comprese.....</b>	<b>47</b>
<b>CAPITOLO 4a Assestamento della Compresa "A" .....</b>	<b>47</b>
4a.1 <i>Trattamento della compresa "A".....</i>	<i>50</i>
4a.2 <i>Criteri naturalistici per le operazioni di assegno al taglio.....</i>	<i>52</i>
4a.3 <i>Stima della ripresa della compresa "A".....</i>	<i>55</i>

<b>CAPITOLO 4b: Assestamento della compresa “B”</b> .....	<b>57</b>
<i>4b.1 Trattamento della Compresa “B” Formazioni cedue a faggio</i> .....	57
<b>CAPITOLO 4c: Assestamento della Compresa “C”</b> .....	<b>58</b>
<i>4c.1 Trattamento della Compresa “C”</i> .....	58
<b>CAPITOLO 4d: Assestamento della Compresa “D”</b> .....	<b>59</b>
<i>4d.1 Trattamento della Compresa “D” formazioni cedue miste</i> .....	59
<b>CAPITOLO 4e: Comparti “E” Pascoli</b> .....	<b>60</b>
<i>4e.1 Stima del carico del pascolo</i> .....	63
<i>4e.2 Periodo di monticazione</i> .....	65
<i>4e.3 Gestione del pascolo</i> .....	65
<b>CAPITOLO 4f: Assestamento della compresa “F”</b> .....	<b>67</b>
<b>CAPITOLO 4g Assestamento della compresa “G”</b> .....	<b>67</b>

## **2 PROSPETTI RIEPILOGATIVI**

## **3 PROGRAMMA DI GESTIONE**

### **Premessa**

La presente revisione del Piano di Assestamento Forestale del Comune di Villavallelonga, è valida per il decennio 2013 – 2024 e segue il Piano scaduto nel 1997. Il cofinanziamento della Regione Abruzzo per la redazione della revisione è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n° 1263/P del 25.11. 2005 nell'ambito del Programma triennio 2004 – 2006, annualità 2005 delle LL.RR. 28/94, 106/94, 6/2000.

Il Comune di Villavallelonga può essere considerato come un comune forestale, intendendo con tale definizione un comune, che avendo notevoli risorse forestali, ha un rapporto non episodico con tale risorsa, ma continuo e globale: continuo perché le attività di taglio, finalizzate soprattutto all'uso civico di legnatico, si susseguono con costanza nel corso degli anni, globale perché a Villavallelonga si ha coscienza dell'importanza del bosco come ecosistema naturale che influenza il territorio che lo circonda, oltre i meri confini forestali, e come luogo indispensabile per la società moderna, in quanto capace di dare svago e tranquillità a un'ampia fetta di popolazione urbana. Non a caso l'Amministrazione comunale ha intrapreso una politica forestale ben precisa facendosi promotore da un lato della costituzione del Consorzio forestale "LE VALLI DELL'ORSO" con sede in Villavallelonga (AQ) che associa il CO.L.A.FOR., importante Consorzio di Cooperative forestali abruzzesi, e i Comuni di Villavallelonga, Collelongo e Lecce nei Marsi, con il preciso intento di valorizzare il lavoro forestale, dall'altro formalizzando con il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise un accordo decennale per la concessione in gestione di ampie aree forestali comprese nell'area protetta. Scelta che solo apparentemente potrebbe essere interpretata come contraddittoria, ma che ha una sua logica nel prendere atto che, con l'orientamento generale verso una maggiore attenzione per l'ambiente, le attività forestali devono essere inevitabilmente in sintonia con la generale volontà di maggior rispetto dell'ambiente. Ciò è testimoniato anche e soprattutto dal lento ma inevitabile adeguamento alle direttive europee che hanno implementato la Rete Natura 2000 dell'Unione Europea, che ha come capisaldi le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), vera novità nel campo della protezione della natura degli ultimi decenni.

Il Piano di Assestamento Forestale ha il compito di individuare e applicare al settore della gestione delle risorse forestali il giusto equilibrio fra esigenze diverse, attraverso l'individuazione delle forme di governo e di trattamento dei boschi capace di conciliare il contributo del legno verso una realtà socioeconomica comunque debole, con la salvaguardia degli habitat degli animali target e con l'esigenza di svago, in un ambiente

naturaliforme, delle popolazioni prettamente cittadine. In quest'ottica, è doveroso sottolineare la sostanziale continuità della presente revisione con il piano precedentemente scaduto, che, a suo tempo, aveva già anticipato i temi ricorrenti attualmente.

## Capitolo 1: Descrizione dell'ambiente e del territorio

### 1.1 Inquadramento geo-oro-idrografico e amministrativo

Il Comune di Villavallelonga, in Provincia dell'Aquila, ha un'estensione territoriale di 7.354,00 ha, con un'altitudine che va da 916 a 2003 m s.l.m. di Monte Cornacchia, mentre il Municipio è posto a circa 1010 m s.l.m.

Il suo territorio si sviluppa nella parte sud-orientale della Marsica, occupando la parte terminale e montagnosa della Vallelonga, mentre il centro abitato è collocato in sinistra orografica del Fossato di Rosa, che scendendo dalle montagne del Parco Nazionale d'Abruzzo, s'immette nella piana del Fucino.

Villavallelonga confina con i seguenti Comuni: Balsorano, Collelongo, Lecce nei Marsi, Pescasseroli, in Provincia dell'Aquila, Campoli Appennino (FR), Pescosolido (FR).

La Vallelonga, e con essa Villavallelonga, risulta circondata da due lunghe catene montuose con direzione Nord Ovest / Sud Est , che la chiudono su tre lati, dando al territorio comunale una forma rettangolare: a sud-ovest troviamo la catena montuosa di Serra Lunga, con il Monte Breccioso 1.974 m s.l.m., Monte Cornacchia 2003 m s.l.m. e Tre Confini 1994 m.s.l.m.; a sud-est, il punto d'incontro delle due catene, con l'anfiteatro dell'Aceretta e Monte delle Vitelle 1864 m.s.l.m.; a nord-est, troviamo il Monte Marcolano 1940 m s.l.m., Monte Prato Maiuri 1829 m s.l.m., Monte Fontecchia 1932 m s.l.m. e Punta Ara dei Merli 1597 m.s.l.m.

Nella descrizione paesaggistica a supporto della Carta della Natura redatta dal Ministero dell'Ambiente l'unità paesaggistica della Vallelonga viene così descritta:

*TIPO DI PAESAGGIO: Montagne carbonatiche*

*DESCRIZIONE: Serie di dorsali montuose costituite da litologie carbonatiche allungate in direzione Nord Ovest - Sud Est che si estendono tra la Vallelonga a Sud Ovest e la Val Giovenco a Est.*

*Le quote variano da circa 650 m alla base del versante che si affaccia sulla Piana del Fucino fino ai 1945 m di Schiena Cavallo, con crinali sviluppati tra i 1300 e i 1800 m.*

*L'energia del rilievo è alta o medio-alta.*

*Le zone culminanti del rilievo presentano crinali in massima parte convessi, cime, creste, selle, piccole conche e ripiani; i versanti principali hanno alta acclività; le valli sono a "V"; alla base dei versanti si trovano conoidi e fasce detritico-colluviali. Diffusa la presenza di forme tipiche del carsismo.*

*I litotipi prevalenti sono calcari.*

*Il drenaggio è scarso, di tipo carsico, con reticolo a fossi paralleli lungo i versanti.*

*La copertura del suolo è prevalentemente boschiva, ad esclusione dei pianori carsici, dove è prativa, e di alcune zone, in genere più rilevate o più acclivi, dove affiorano roccia e detriti, e in cui la vegetazione è scarsa o assente; gli insediamenti abitativi sono praticamente assenti all'interno del gruppo montuoso, limitati ad alcuni paesi alla base dei versanti che bordano l'unità.*

Villavallelonga fa parte della Comunità Montana Marsica 1 e dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno.

Il Comune di Villavallelonga è compreso nelle seguenti sezioni della **CTR scala 1:5.000**: 377121, 377122, 377123, 377124, 377161, 377162, 377164, 378093, 378131, 378132, 378133, 378134, 391011, 390014;

**CTR scala 1: 25.000:** 377 Est, 378 Ovest, 391 Ovest

## 1.2 Cenni storici

Secondo alcune testimonianze archeologiche, i primi abitanti di Villavallelonga (nel medioevo nota come Rocca di Cerro o anche Rocca d'Acero dal nome di un antico castello) pare siano stati alcuni gruppi di pastori, giunti intorno al 1600 a.C. Entrati a far parte della popolazione dei Marsi, ottennero in seguito, come riconoscimento del loro valore, la cittadinanza romana.

Da alcuni rinvenimenti, frutto di ricerche e scavi effettuati nella zona della valle di Amplero, e lungo le falde di San Castro, vico esistito nel III secolo a.C., si è potuto stabilire che il territorio fece parte del municipium di Lucus Angitiae (noto nell'alto medioevo con il nome di Anxa), unitamente ai centri di Collelongo, Luco dei Marsi e Trasacco. Tombe funerarie, terrazzamenti, resti di costruzioni e di strade antiche, nonché stele e sculture rinvenute da alcuni studiosi dell'università di Pisa risalirebbero al I secolo d.C. e farebbero parte di alcune fortificazioni marse poste a difesa del confine con i Volsci.

Villavallelonga, così chiamata in quanto costruita allungata ai piedi del Monte Quaresima, quasi al centro della Vallelonga, prese consistenza intorno all'anno mille, epoca dell'incastellamento. Fu feudo dei conti dei Marsi nel XII secolo, dei Piccolomini Duchi di Amalfi nel XVI secolo, dei Duchi di Belforte patrizi romani sino al 1720 e dei Duchi Pignatelli in seguito.

Nel 1873 una parte dei suoi rilievi, e segnatamente le montagne ex-feudali di proprietà privata denominate Pratillo, Fossetta e Macchiatavana, comprese nell'area della Serra Lunga, formarono il primo nucleo della Riserva reale dell'Alta Val di Sangro, premessa storico-geografica del futuro Parco nazionale d'Abruzzo.

Il terremoto della Marsica del 1915 segnò profondamente il paese come tutta l'area fucense rovetana causando morti e devastazioni anche a Villavallelonga, dove si contarono circa 70 vittime e 200 feriti. Successivamente all'inaugurazione del Parco avvenuta nel settembre del 1922, Villavallelonga fu tra gli enti fondatori della Condotta forestale marsicana, prima condotta forestale d'Italia, costituita nell'ottobre del 1922, di cui fu artefice e primo presidente Erminio Sipari.



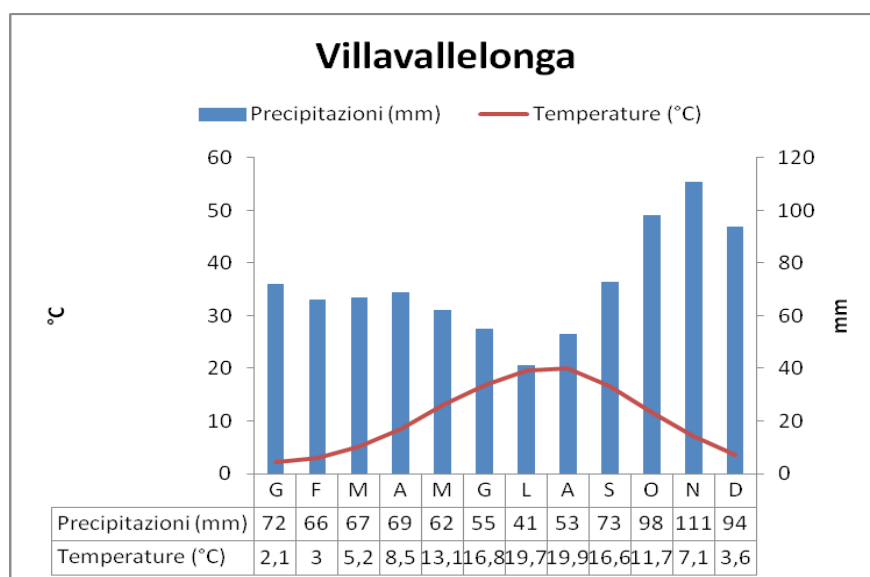
### 1.3 Inquadramento climatico.

L'inquadramento climatico è svolto elaborando i dati termopluviometrici relativi a due differenti periodi di osservazione reperiti da due fonti diverse: dal sito <https://it.climate-data.org> e dallo Studio effettuato dall'Ufficio Coordinamento servizi vivaistici e agrimeteo di Scerni (CH), edito dalla Regione Abruzzo nel 2017.

Il primo periodo temporale va dall'anno 1982 all'anno 2012, mentre il secondo dall'anno 1955 all'anno 2000.

I dati provengono dalla stessa stazione di Villavallelonga situata a una quota di 945 m s.l.m. Sono stati elaborati i relativi climogrammi per valutare le eventuali differenze e le tendenze climatiche.

Anni: 1982 - 2012



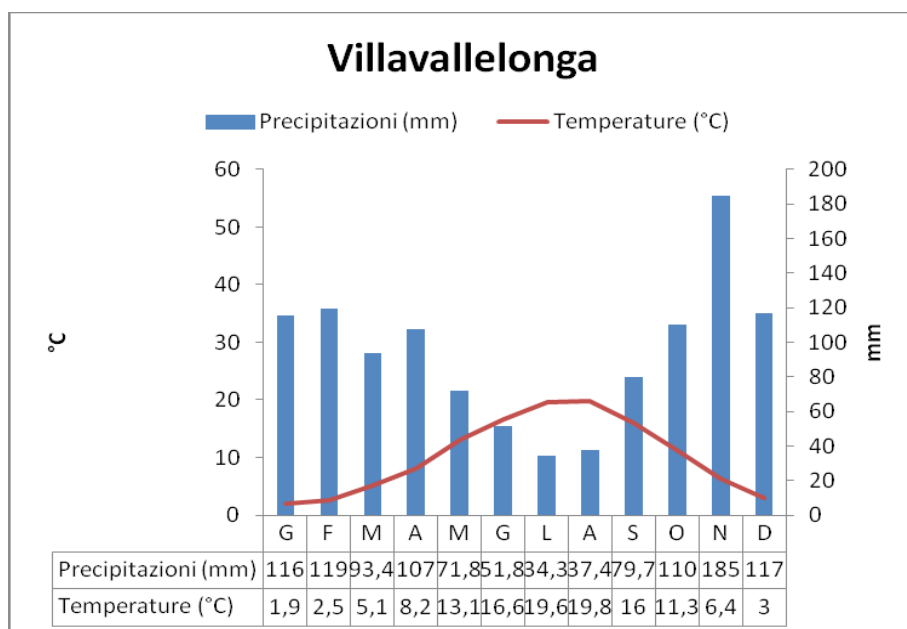
Secondo i dati di Climate-data, la temperatura media annuale di Villavallelonga è 10,6 °C., mentre la piovosità media annuale è di 861 mm.

Dallo studio dell'Ufficio Coordinamento servizi vivaistici e agrimeteo si sono estrapolati i seguenti dati:

## VILLAVALLELONGA

Media annuale (1951-2000)	
TEMPERATURA	
Giorni con gelo (n°)	99
Massima assoluta (°C)	38.0
Media giornaliera (°C)	10.3
Media massime (°C)	15.8
Media minime (°C)	4.7
Minima assoluta (°C)	-20.0
PRECIPITAZIONI	
Pioggia totale (mm)	1172.1
Massima in 1 ora (mm)	nd
Massima in 24 ore (mm)	nd
Giorni piovosi (n°)	95

Media mensile (1951-2000)												
TEMPERATURA												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Giorni con gelo (n°)	24	20	15	8	1	0	0	0	0	2	10	20
Massima assoluta (°C)	21.5	21.0	23.0	27.5	30.5	35.0	37.5	38.0	35.5	28.5	25.0	23.0
Media giornaliera (°C)	1.9	2.5	5.1	8.2	13.1	16.6	19.6	19.8	16.0	11.3	6.4	3.0
Media massime (°C)	6.2	7.3	10.1	13.5	19.1	23.3	26.9	27.0	22.3	16.8	10.8	6.9
Media minime (°C)	-2.4	-2.3	0.0	2.8	7.0	9.9	12.3	12.6	9.7	5.8	2.0	-1.0
Minima assoluta (°C)	-15.0	-20.0	-15.0	-8.0	-4.0	0.5	2.5	1.5	-0.5	-6.5	-12.5	-14.0
Precipitazione												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
Pioggia totale (mm)	115.5	119.1	93.4	107.4	71.8	51.8	34.3	37.4	79.7	110.2	185.0	166.5
Giorni piovosi (n°)	9.5	9.0	9.4	9.7	8.1	6.3	4.2	4.3	6.1	7.4	10.4	10.2



Secondo la classificazione fitoclimatica di Pavari, rielaborata successivamente dal De Philippis, alla quota di rilevamento dei dati pluviometrici siamo alla presenza del fitoclima a Castanetum sottozona calda del primo tipo senza siccità estiva, ma se si considera il gradiente pluviometrico valutabile intorno a 60 mm di pioggia in più ogni 100 m di dislivello in aumento e il gradiente termico valutabile in 0,55 °C di temperatura in diminuzione ogni 100 m di quota, si può ragionevolmente affermare che a quota 1.200 m.s.l.m. siamo alla presenza di un fitoclima a Fagetum sottozona calda, che diventerà sottozona fredda salendo ancora di quota.

Secondo la Carta Bioclimatica d'Italia, redatta da R. Tomaselli et altri (1973), il territorio dell'intero Comune di Villavallelonga ricade nella Regione axerica fredda sottoregione temperato-fredda di tipo A, caratterizzata da 3 – 4 mesi di gelo e una media delle precipitazioni di 1.300 – 1.800 mm, con un regime di distribuzione delle piogge di tipo mediterraneo (Campitura n° 11 della legenda allegata).

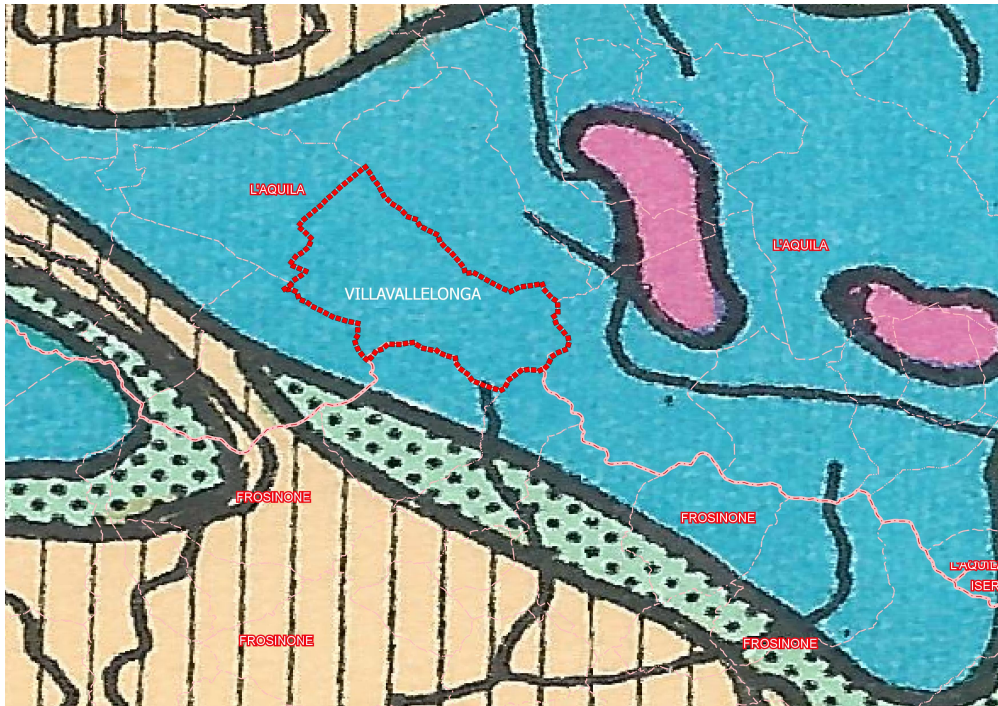
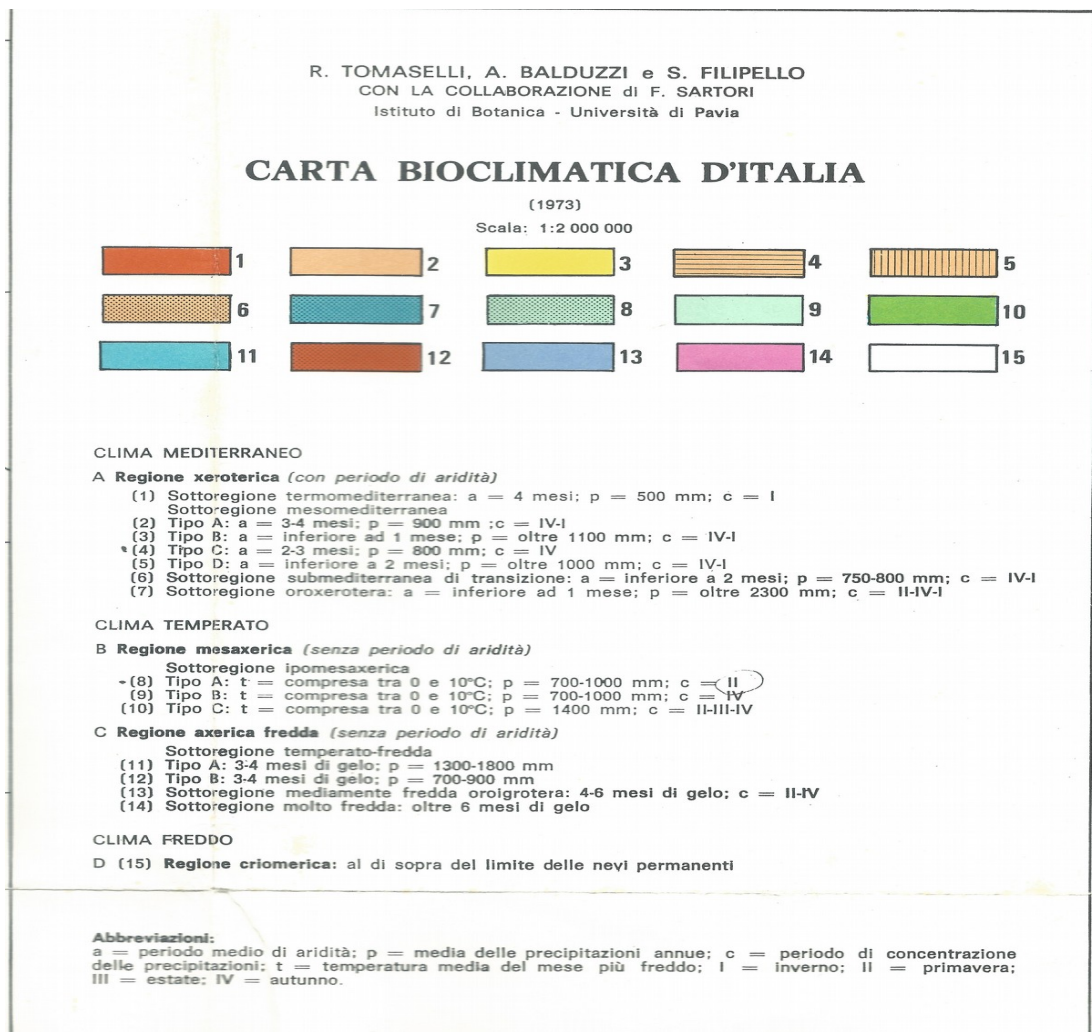


Fig. 1: Stralcio Carta Bioclimatica d'Italia



Secondo la classificazione della Carta Fitoclimatica d'Italia elaborata dal Ministero dell'Ambiente, l'area del Comune di Villavallelonga è interessata da tre classi climatiche elencate secondo l'ordine crescente di altitudine (cfr. Figura 2):

1. Clima temperato oceanico localizzato lungo tutto l'arco Appenninico e localmente nelle Alpi liguri. Presente anche nelle aree più elevate delle isole (Supratemperato/Mesotemperato iperumido/umido);
2. Clima temperato oceanico-semicontinentale ubicato prevalentemente lungo l'Appennino centro-settentrionale e localmente lungo le Alpi Liguri (Supratemperato iperumido/ultraiperumido);
3. Clima temperato oceanico ubicato prevalentemente lungo tutta la dorsale appenninica e localmente nelle alte montagne della Sicilia (Supratemperato ultraiperumido-iperumido).

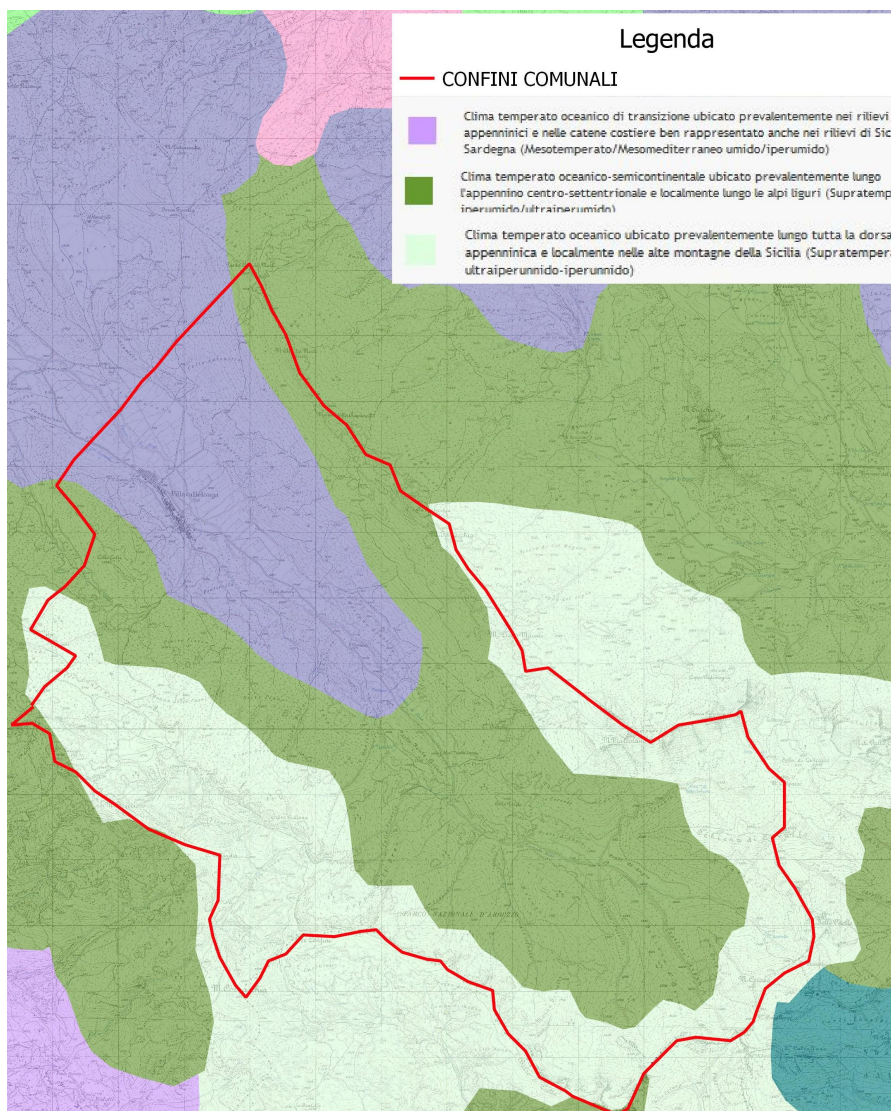


Fig. 2: Stralcio Carta Fitoclimatica d'Italia

## 1.4 Geologia<sup>1</sup>

Il territorio di Villavallelonga presenta un'ossatura basata principalmente sui calcari. Quale introduzione ad una descrizione di dettaglio si riporta quanto asserito dalla note illustrative della carta geologia d'Italia (foglio 152): “ I sistemi orografici che costituiscono la massima parte dell'area rilevata sono fra i più tipici, anche se non i più vistosi, dell'Appennino calcareo laziale - abruzzese. Si tratta di massicci in gran parte allungati in senso appenninico, con quote massime intorno ai 2000 metri, che si succedono dal bordo “Sud-occidentale del foglio, all'estremo Nord-orientale nell'ordine seguente: Monte Pizzo Deta e sue propaggini Sud-orientali; struttura Monte Cornacchia – Monte Breccioso – Monte Longana; struttura Monte di Valle Caprara – Monte Turchio; struttura Monte delle Vitelle - Monte Marcolano – Monte Ara dei Merli. I rilievi cui si è accennato sono costituiti in massima parte da potenti file di calcari mesozoici (con modeste coperture cenozoiche), scomposti da faglie normali e inverse in blocchi di entità variabile. Le depressioni vallive fondamentali (Valle Roveto, Vallelonga, Valle dell'Alto Sangro – Gioenco, Valle del Profulo – Tasso Sagittario) sono impostate, invece, in corrispondenza dei terreni argillosi - arenacei della serie miocenica, mentre la Conca del Fucino è colmata dai sedimenti dell'antico lago. Sistemi vallivi secondari di varia origine (tettonica, carsica, glaciale, etc.) sono impostati a quote inferiori a quelle delle valli principali, e suddividono gli allineamenti citati in unità morfologiche minori”.

L'area del nostro Comune può dividersi in diversi settori omogenei sotto il profilo litologico ed emerge che: - dal piede della falda iniziante al limite della piana alluvionale ove scorre il “Fossato di Rosa”, quasi fino alla dorsale segnata da Punta Ara dei Merli, Monte Ara dei Merli, Monte Fontecchia, Monte Marcolano e inoltre nell'ambito della superficie limitata da Rocca Genovese, Schiena di Cavallo e d'Asino, Vallone Ciafassa, si rinvengono calcari nocciola, bianchi e grigi, in genere microgranulari, stratificati, aventi intercalazioni dolomitiche e con genesi del Cretacico inferiore – Dogger; la formazione del cretaceo inferiore descritta non si spinge sul crinale considerato, ma termina a grandi linee all'altezza di un lungo ciglione roccioso che, nell'imminenza della sommità della faglia, taglia il pendio di monte. Sopra questo ciglione esistono rocce calcaree riconducibili al Cenomaniano Superiore – Aptiano, le quali vedono la loro espressione nei Calcari nocciola, in genere microgranulari, stratificati, talora in grosse bancate, con intercalazioni di livelli oolitici e di micriti straterellate, che ritroviamo pure sulle piccole zone circoscritte da Canale Vallanetta, Tre Confini, Monte Cornacchia, nell'ambito della parte alta del settore settentrionale di Monte Serrone e in corrispondenza della fascia intermedia del versante occidentale – meridionale e della zona in basso della pendice a esposizione Nord di Monte Ceraso,

---

<sup>1</sup> Capitolo tratto dal Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Villavallelonga decennio 1988 – 1997.

nonché alle quote in alto di Schiena Cavallo e Monte Vitelle, su colle Antonitto e in sinistra orografica del Vallone Ciafassa;

- In sinistra orografica del “Fossato di Rosa”, superati i terreni alloctoni, ha origine un'estesa fascia di Calcari bianco e avana, in genere microgranulari a luoghi dolomitici, ben stratificati, aventi spessori anche di 300 – 500 metri, con intercalazione di episodi bauxitici, appartenenti al Cretaceo Superiore; il limite alto di essa congiunge Serra Percipe, Monte Breccioso, Canale Vallanetta, Tre Confini. Una lingua, comunque si spinge in prossimità del Balzo di Ciotto; talune oasi di tale litologia s'incontrano anche in sommità di Monte Ceraso e all'estremità superiore di Schiena di Cavallo;

- il fondo valle, generalmente pianeggiante, avente una larghezza massima che non va oltre i due chilometri e che in certi tratti si restringe a poche centinaia di metri, si estende longitudinalmente dal confine con Collelongo ai Prati d'Angro. Esso risulta caratterizzato da alluvioni sciolte recenti (Olocene) con diversa differenziazione granulometrica, rimaneggiate in superficie dalle lavorazioni agrarie; hanno natura calcarea. Frequenti, inoltre sono i conoidi di deiezioni attuali e sub attuali, spesso terrose e poco coerenti, in particolare sulla sinistra orografica del “Fossato di Rosa”, ove si rinvencono pure detriti di falda abbastanza estesi e oasi di alternanze di arenarie marnose e marne argillose grigio-giallastre del Miocene. Il quadro litologico della valle è completato dalle alluvioni antiche terrazzate, formate da ciottolame prevalentemente calcareo con lenti sabbiose e tasche di terra rossa e argille (Pleistocene) e sottili strisce di calcari organogeni a briozoi e litotami del Miocene, delle quali quella più estesa sale lungo la pendice ubicata in destra orografica del Vallone dei Cerri. Infine, sono da segnalare alcuni accumuli di detriti di falda calcarei dell'Olocene.

## 1.5 Morfologia e Idrologia<sup>2</sup>

Il Comune di Villavallelonga è ubicato in una lunga valle (Vallelonga) sfociante nell'alveo del Fucino e orientata da Sud/Est a Nord/Ovest. Presenta i principali crinali allineati in direzione appenninica; ciò perché nel determinismo morfologico della zona un ruolo notevolissimo bisogna attribuirlo alla tettonica.

La pendenza varia in misura rilevante; dai tratti pianeggianti, ove la natura geologica del substrato è legata al Quaternario (fondovalle segnato dal Fossato di Rosa), si passa ai settori comprendenti la quasi totalità dell'area basati su rocce del Cretaceo, in cui l'acclività risulta molto accentuata, se si escludono i ripiani terrazzati o le depressioni carsiche e glaciali.

Moderatamente acclivi sono i terreni riposanti sulle formazioni mioceniche, evidenziabili in sinistra orografica dalla piana ove scorre il Fossato di Rosa; essi rappresentano un'esigua parte della superficie territoriale.

In prevalenza le montagne hanno le parti cacuminali relativamente dolci; i versanti, invece, sono alquanto ripidi e talvolta molto scoscesi; si riscontrano, inoltre, frequenti ciglioni rocciosi, con salti a perpendicolo, che in vari punti tagliano la falda montana.

Un'analisi di dettaglio divide l'area del nostro Comune in tre settori: il versante della Difesa superficialmente uniforme nel suo enorme sviluppo, con linee di scorrimento idrico appena accennate; quello prospiciente esteso all'incirca entro il quadrilatero Colle Cerri, Serra Percipe, Monna Tassetti, Prati d'Angro, che si presenta a morfologia con corredo di grandi dossi e incise valli, e la testata della Vallelonga caratterizzata dai peculiari e notevoli massicci di Schiena Cavallo, Schiena d'Asino e Colle Ceraso, nitidamente differenziati sotto il profilo topografico.

Nell'ambito di essi troviamo le cime di maggiore significato altimetrico, che corrono lungo il perimetro del comprensorio municipale a guisa pressoché di corona, ad esclusione della parte Nord/Ovest.

Iniziando dalle adiacenze della loc. "La Parata" (punto più basso della zona, a 916 m s.l.m.) e proseguendo in senso Nord/Est, si sale progressivamente sino a Punta Ara dei Merli (1597 m s.l.m.). Qui comincia una dorsale con orientamento Sud/Est, la quale, dopo aver superato Monte Ara dei Merli (1806 m s.l.m.), Monna della Rapanella (1850 m s.l.m.), Monte Fontecchia (1932 m s.l.m.), Monte Prato Maiuri (1899 m s.l.m.), in corrispondenza di Monte Marcolano (1898 m s.l.m.) piega a Oriente per morire a Rocca Genovese (1944 m s.l.m.). Proseguendo verso Sud/Est, in prossimità della Sorgente Puzza (1728 m s.l.m.) si erge nuovamente il crinale che, attraverso Monte Lampazzo (1852 m s.l.m.), perviene all'apice di Schiena Cavallo (1982 m s.l.m.) e si esaurisce con Monte delle Vitelle (1846 m s.l.m.).

---

<sup>2</sup> Capitolo tratto dal Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Villavallelonga decennio 1988 – 1997.

Oltrepassato il valico dell'Aceretta, in direzione meridionale - occidentale la linea delle vette più rappresentative tocca Monte Ceraso (1820 m s.l.m.), il culmine di Schiena d'Asino (1783 m s.l.m.) e Monte Serrone (1929 m s.l.m.).

Quest'ultimo rilievo è inserito nella cresta che divide il bacino imbrifero del Fossato di Rosa da quello del Torrente Lacerno (prov. Frosinone); ivi troviamo, prima che termina con andamento Nord/Ovest lungo la congiungente Tre Confini-Monte Cornacchia, diverse cime con quote variabili da 1827 a 1991 m. s.l.m.

Dai Tre Confini ha la sua genesi lo spartiacque tra la Valle Roveto e la Vallelonga, il quale è ornato dalla montagna che sovrasta il Rifugio Coppo dell'Orso (1860 m s.l.m.), da Capra Giuliana (1874 m s.l.m.) e da altre vette aventi altitudine oscillante da 1778 a 1937 m s.l.m.; non è, tuttavia, il limite territoriale di Villavallelonga, che risulta seguire, invece, una linea a esso parallela e su cui s'incontrano Monte Cornacchia che con i suoi 2003 m s.l.m. è la massima quota del comprensorio comunale, Canale Vallanetta (1986 m s.l.m.), Monte Breccioso (1974 m s.l.m.), Serra Percipe (1764 m s.l.m.).

A questo punto, dirigendoci a settentrione e lasciando alle spalle Serra Lunga e Colle Cerri (1418 m s.l.m.), si ritorna alla loc. "La Parata", in altre parole da dove siamo partiti.

La locale idrologia non è di particolare interesse; infatti, non esiste un reticolo idrografico superficiale a regime perenne a causa della natura geologica del substrato molto permeabile. Lo scorrimento superficiale dell'acqua si verifica solo in occasione di speciali eventi meteorici. L'acqua prodotta dai punti sorgentizi a erogazione perpetua, per il carattere prevalentemente carsico dell'area scompare per infiltrazione nel sottosuolo. I numerosi avallamenti rilevabili sul territorio (Vallone Ciafassa, Vallone Cervara ecc.) confluiscono nel Fossato di Rosa, il quale sfocia in area Fucino.

Il territorio di Villavallelonga presenta diverse sorgenti captate nel sistema acquedottistico comunale e raccolte in tre serbatoi, che risultano solo appena sufficienti per la scarsa disponibilità d'acqua potabile nel periodo estivo.

La più importante sorgente è localizzata in località Totaro, in prossimità della parte bassa del Vallone Selva Bella; di seguito si elencano le fontane e gli abbeveratoi presenti nei confini comunali:

Fonte Vecchia, Fonte Valle Fossate, Fonte Astuni, Fonte Tasseto, Fonte dei Buoi, Fonte Aia Canale, Fonte Tricaglio, Fonte Prati d'Angro, Fonte Astanio, Fonticella.

Dal punto di vista della difesa idrogeologica, sono stati rilevati interventi di un certo rilievo nel Fossato di Rosa, che periodicamente crea qualche problema di erosione.



## 1.6 Pedologia <sup>3</sup>

Sull'area di Villavallelonga il suolo più diffuso nell'ambiente forestale risulta la terra bruna acida che si alterna a suoli meno evoluti come rendzina , rendzina brunificati, nonché alle terre brune sovente decapitate dall'erosione.

La rilevante presenza di terre brune acide è da attribuire a una motivazione di ordine termico.

Infatti, nel territorio del nostro Comune, e il fenomeno si accentua man mano che l'altitudine aumenta ad esclusione di talune zone dotate di particolari fattori stazionali, il periodo favorevole alla pedogenesi ha un limite nell'arco temporale. Infatti, ai mesi più freddi, nei quali la temperatura si trova frequentemente sotto lo zero, sono da aggiungere altri in cui la relativa termometria consente solo una bassa intensità dei processi chimico – biologici che presiedono alla formazione dei suoli.

Come conseguenza si ha la riduzione dei fenomeni alterativi non solo del substrato, ma anche del fogliame delle piante, con accumulo quindi di sostanza organica dentro e fuori dal profilo e conseguente acidificazione dell'humus che in certi casi si presenta così spinta da dare luogo a fenomeni di podzolizzazione.

Le terre brune acide possono animare particolari fenomenologie, in relazione alla rinnovazione del soprassuolo, connesse all'intensità dell'intervento attuato sul manto arboreo.

In fustaia di faggio abbastanza densa e in favorevoli condizioni termiche, manifestano un humus del tipo mull acido ed entro di esse si verifica un'equilibrata mineralizzazione della materia organica con liberazione di elementi nutritivi che rendono possibile la presenza di un tappeto erbaceo a *Galium odoratum*. Eseguendo il taglio di sementazione avviene il pronto insediamento del novellame.

Sempre in fustaia di faggio abbastanza densa, pero in condizioni di temperatura non favorevole, nell'ambito della terra bruna acida esiste un rilevante accumulo di sostanza organica per la lenta mineralizzazione con conseguente formazione di humus di tipo Morder o di tipo Mor, nei quali la circolazione degli elementi nutritivi risulta scarsa e si ha notevole accumulo di azoto e assenza di piante erbacee nel sottobosco. Unitamente all'eccessiva acidificazione è frequente nel profilo la podzolizzazione. Effettuando il taglio di sementazione sulla foresta, ossia esponendo il terreno a ricevere non indifferenti quantità di luce e calore, accade la rapida mineralizzazione della sostanza organica con messa in liberta di elevate dosi di azoto nitrico, che determina la diffusione e l'esplosione delle specie cosiddette nitrofile (*sambuco*, *rovo*, *epilobio*, *ortica*); solo quando l'acidità si è normalizzata compare il *Gallium* seguito dalla rinnovazione del faggio.

---

<sup>3</sup> Capitolo tratto dal Piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Villavallelonga decennio 1988 – 1997.

Per evitare tale anomalo e dannoso processo, anziché l'intervento energico, in questa situazione occorrerebbe aprire lentamente e progressivamente la copertura (diradamenti e tagli di preparazione), allo scopo di elevare con gradualità l'entità della luce e del calore di cui beneficia il suolo, in maniera da pervenire a quell'ottimale strutturazione chimico – fisico – microbiologica e floristica del terreno che consenta il pronto instaurarsi del novellame dopo la sementazione.

Al di sopra della vegetazione arborea, ossia nell'ambito dei pascoli, nelle zone in pendenza, i terreni tipici sono i rendzina; si tratta generalmente di suoli immaturi caratterizzati da una rapida mineralizzazione della materia organica fresca, con liberazione di consistenti quantità di azoto minerale essenzialmente nitrico.

La loro difficoltà a evolvere verso un tipo di terreno maturo ha sede nel fatto che la vegetazione spontanea che li ricopre è costituita da erbe, le quali proteggono insufficientemente il suolo dall'erosione e dalle grandi variazioni di temperature, provocanti la rapida disgregazione della roccia madre; inoltre producono humus poco acido avente debole potere decalcificante.

Nelle zone pianeggianti e nelle doline troviamo le terre brune.

Nei settori pedemontani del comprensorio municipale i terreni hanno perso i loro caratteri naturali, a causa delle lavorazioni agrarie; peraltro essi non hanno alcun interesse ai fini del nostro studio per la quasi totale assenza su di essi di bosco o pascoli.

## 1.7 Fauna

Il territorio di Villavallelonga è compreso in parte (2.959 ha) nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e, dal punto di vista della presenza faunistica, è fortemente influenzato dalla contiguità con tale serbatoio di biodiversità, contiguità che ha portato anche all'inclusione parziale del territorio di Villavallelonga per 2.959 ha nella ZPS IT 7120132 "Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise e aree limitrofe" con estensione di 51.149 ha e alla sua inclusione quasi totale (7.107 ha su un territorio comunale di 7.328 ha) nel SIC IT 7110205 "Parco Nazionale d'Abruzzo" esteso 59.889 ha.

Per l'analisi della presenza faunistica prendiamo come traccia l'elenco delle specie animali incluse nel formulario standard relativo al Sito d'Interesse Comunitario IT 7110205 "Parco Nazionale d'Abruzzo" che è la realtà di area più estesa fra le tre citate.

La scelta di descrivere la fauna presente nel territorio di Villavallelonga elencando le specie prioritarie presenti nel SIC deriva dal loro specifico valore naturalistico di specie focali, in altre parole specie dotate di caratteristiche tali da permettere l'identificazione di un ambito di esigenze spaziali e funzionali in grado di comprendere quelle di tutte le altre specie di un'area e/o ecosistema. Di solito queste specie, richiedono un habitat di buona qualità e territori individuali piuttosto ampi, tali da conservare un numero piuttosto piccolo d'individui (anche inferiore alla popolazione minima vitale); è quindi necessario conservare habitat o paesaggi naturali estesi per comprendere popolazioni vitali di altre specie.

### *Uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE*

*Falco peregrinus*

*Bubo bubo*

*Anthus campestris*

*Lullula arborea*

*Ficedula albicollis*

*Lanius collurio*

*Dendrocopos leucotos*

*Emberiza hortulana*

*Aquila chrysaetos*

*Dendrocopos medius*

*Milvus migrans*

*Falco biarmicus*

*Caprimulgus europaeus*

Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

*Monticola saxatilis*

*Saxicola rubetra*

*Tichodroma muraria*

*Turdus torquatus*

Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

*Ursus arctos*

*Canis lupus*

*Rhinolophus hipposideros*

*Miniopterus schreibersi*

*Rhinolophus ferrumequinum*

*Myotis myotis*

Anfibi e rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

*Vipera ursinii*

*Bombina variegata*

*Salamandrina terdigitata*

*Elaphe quatuorlineata*

*Triturus carnifex*

Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

*Rosalia alpina*

In sede di valutazione d'incidenza, oltre alla specificazione dei relativi habitat, saranno individuate le specie potenzialmente interessate dai lavori forestali insieme alle adeguate misure per mitigare l'eventuale incidenza negativa delle utilizzazioni su di esse. Oltre alle specie sopra citate, si sono avute segnalazioni dirette o indirette delle seguenti altre specie tipiche delle montagne appenniniche: nei mammiferi, il cervo (*Cervus elaphatus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*), il cinghiale (*Sus scrofa*), il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes faina*), la donnola (*Mustela nivalis*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), la lepore (*Lepus europaeus*) il riccio (*Erinaceus europaeus*), ghio (*Glis glis*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*); negli uccelli, il gheppio (*Falco tinnunculus*), l'astore (*Accipiter gentilis*), la poiana (*Buteo buteo*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), la cinciallegra (*Parus maior*), la cincia mora (*P. ater*), il rampichino (*Certhia brachydactyla*), il pettirosso

(*Erithacus rubecula*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*); nei rettili il biacco (*Hierophis viridiflavus*), la vipera comune (*Vipera aspis*), il colubro liscio (*Coronella austriaca*).

Infine corre l'obbligo di segnalare la presenza nelle faggete di Villavallelonga del barbastello (*Barbastella barbastellus*) che è un vespertilionide di piccola taglia classificato come specie minacciata nel nostro paese oggetto di ricerche scientifiche da parte dell'Ente Parco. Le misure messe in atto per la tutela delle specie sopra elencate avranno effetto anche per la conservazione di questo chiroterro, come evidenziato nel paragrafo "Criteri naturalistici per le operazioni di assegno al taglio delle piante". Si segnala comunque che è prassi, nelle aree potenzialmente a rischio, la collaborazione fra gli incaricati dal Comune per le operazioni di assegno al taglio e i tecnici faunistici del Parco che, in sede di sopralluogo congiunto, individuano zone e strategie per la tutela della fauna sulla falsa riga di quanto prescritto nella Valutazione d'Incidenza Ambientale.

## 1.8 Vegetazione

Secondo la Carta della Natura, elaborata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) in collaborazione con l'Agenzia Regionale per la Tutela Ambientale (ARTA Abruzzo), nel territorio del Comune di Villavallelonga sono presenti i seguenti habitat codificati secondo la nomenclatura europea Corine Biotopes:

24.225-Greti dei torrenti mediterranei  
31.43-Brughiere a ginepri nani  
31.81-Cespuglieti medio-europei  
31.88-Formazioni a *Juniperus communis*  
31.8A-Vegetazione tirrenica-submediterranea a *Rubus ulmifolius*  
34.323-Praterie xeriche del piano collinare, dominate da *Brachypodium rupestre*, *B. caespitosum*  
34.326-Praterie mesiche del piano collinare  
34.74-Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale  
36.436-Praterie discontinue e scorticate dell'Appennino  
38.1-Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale  
38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti  
41.175-Faggete calcifile dell'Appennino centro-settentrionale  
41.731-Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale  
41.732-Querceti a querce caducifolie con *Q. pubescens*, *Q. pubescens* subsp. *pubescens* (= *Q. virgiliana*) e *Q. dalechampii* dell'Italia peninsulare ed insulare  
41.7511-Cerrete sud-italiane  
41.81-Boscaglie di *Ostrya carpinifolia*  
44.13-Gallerie di salice bianco  
61.23-Ghiaioni basici alpini del piano altimontano e subalpino  
62.14-Rupi basiche dei rilievi dell'Italia meridionale  
83.31-Piantagioni di conifere

Il territorio comunale appartiene alla Regione biogeografica Alpina ed è suddiviso in tre piani bioclimatici altitudinali: il piano submontano che va da 800/900 fino a 1.200 m s.l.m., il piano montano, da 1.200 a 1.800 m s.l.m., e il piano subalpino dai 1.800 m s.l.m. insù che si sviluppa oltre la vegetazione forestale ed è localizzato nelle vette delle montagne più alte che circondano la Vallelonga.

La vegetazione forestale è la vegetazione più estesa e, al suo interno, la faggeta predomina nettamente, mentre le formazioni erbacee e arbustive si concentrano nel fondovalle o sopra il limite della vegetazione forestale. Il versante in sinistra orografica del Fossato di Rosa, corrispondente alla catena montuosa di Serralunga, ha un'esposizione nord/est che permette al faggio di scendere in maniera compatta fino a 1.100 m s.l.m., mentre alla pari quota del versante opposto, con esposizione sud/ovest, sono presenti formazioni di querce a prevalenza di cerro con roverella. Le faggete appartengono all'habitat con codice Corine Biotopes 45.175-Faggete calcifile dell'Appennino centro-settentrionale, che include l'habitat 9210\*-Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* della nomenclatura di Natura 2000. Secondo la Carta dei Tipi forestali della Regione Abruzzo, su questo versante insistono due diverse tipologie di faggete: faggeta termofila e basso montana e la faggeta montana, mentre su versante opposto è presente solo la faggeta montana.

Nelle faggete di Villavallelonga si sono riscontrate, fra le altre, le seguenti specie del sottobosco: *Viola reichenbachiana*, *Mycelis muralis*, *Sanicula europaea*, *Rubus hirsutus*,

*Cardamine bulbifera*, *Aremonia agrimonoides*, *Cephalanthera damasonium*, *Lathyrus vernus*, *Myosotis selvatica*, *Anemone ranunculoides*, *Veronica montana*, *Stellaria nemorum*, *Saxifraga rotundifolia*, *Cardamine enneaphylos*, *Cardamine kitaibelii*, *Polystichum aculeatum*, *Epilobium montanum*, *Adenostyles australis*, ecc.

La faggeta rappresenta, su ambedue i versanti della Vallelonga, il limite superiore della vegetazione forestale.

I boschi posti nella fascia inferiore al faggio sono rappresentati da cerrete (41.7511-Cerrete sud-italiane) che, nel versante con esposizione sud/ovest, sono inframezzate da roverelletti (41.731-Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale). Nella Carta dei Tipi forestali le cerrete sono classificate come mesoxerofile e, le formazioni dove prevale la roverella, sono classificate sia come *Querceti a roverella mesoxerofila* sia come *Querceto a roverella pioniero*. Entrambe le formazioni presentano nello strato arboreo altre specie forestali come, carpino nero, talvolta presente in abbondanza, orniello, acero opalo, acero campestre, sorbo montano, nocciolo, accompagnate da arbusti del genere *Crataegus*, ginepri, rosa (genere), corniolo. Lo strato erbaceo è in prevalenza composto da *Brachypodium* sp e *Poa* sp.

Le formazioni erbacee sono localizzate sia nel fondovalle (piano submontano), nei pressi del centro abitato di Villavallelonga, sia nel piano montano/subalpino, al di sopra del limite superiore del bosco.

Gli habitat del fondovalle di Vallelonga sono classificati nella Carta della Natura come 38.2-Prati falciati e trattati con fertilizzanti e rientrano in parte nell'habitat con nomenclatura di Natura 2000 6510: Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*). Si tratta di prati da mesici a pingui, regolarmente falciati e concimati in modo non intensivo, floristicamente ricchi, riferibili all'alleanza Arrhenatherion.

L'estensione più ampia di aree compatte formate da pascoli e da praterie è concentrata nel piano montano della dorsale montuosa di Serralunga, posta in direzione Nord/Ovest – Sud/Est fra la Valle Roveto e Vallelonga. Questi terreni non sono di natura demaniale, ma privata (appartengono alla famiglia Sipari) e pertanto non sono oggetto di pianificazione assestamentale. Nella Carta della Natura quest'area è inquadrata nell'habitat 34.74-Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale, formazione prativa di origine secondaria tipica dei versanti, e dei pianori prevalentemente su substrati basici, composte prevalentemente da *Brachypodium genuense*, *Bromus erectus*, *Festuca circumediterranea*, *Sesleria nitida*. Nella Carta degli habitat Natura 2000, redatta a cura del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, nella stessa zona sono stati individuati i seguenti habitat: 6170-Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine, 6210\*-Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (\*stupenda fioritura di orchidee).

Un'altra area dove sono concentrate le formazioni prative del piano montano è in destra orografica dell'ampio anfiteatro che chiude la Vallelonga partendo dal rilievo di Tre Confini, 1.991 m s.l.m., per arrivare fino a M. Prato Maiuri, 1899 m s.l.m., fra il versante meridionale di M. Marcolano 1.898 m s.l.m. e la dorsale di Schiena di Cavallo. Anche qui troviamo formazioni vegetali inquadrabili nell'habitat *34.74-Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale* che raggruppano i seguenti habitat con nomenclatura di Natura 2000: *6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine*, *6210\*-Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (\*stupenda fioritura di orchidee)* che in diversi punti formano habitat a mosaico. Nella sottostante località Prati d'Angro si riscontra l'habitat *6220-Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea*.

Le formazioni arbustive sono relativamente scarse, anche se la colonizzazione arbustiva dei pascoli, non più intensamente utilizzati dal bestiame, è un processo in costante evoluzione. Sono presenti nuclei di formazioni arbustive così classificati: *31.43-Brughiere a ginepri nani*, *31.81-Cespuglieti medio-europei*, *31.88-Formazioni a Juniperus communis*.

Nella seguente figura, si riporta il profilo della vegetazione lungo una sezione della Vallelonga, ottenuta tracciando una linea da Monte Percipe a Monna della Rapanella. Tale profilo vegetazionale rappresenta la tipica distribuzione della vegetazione come conseguenza della variazione altitudinale e dell'esposizione.



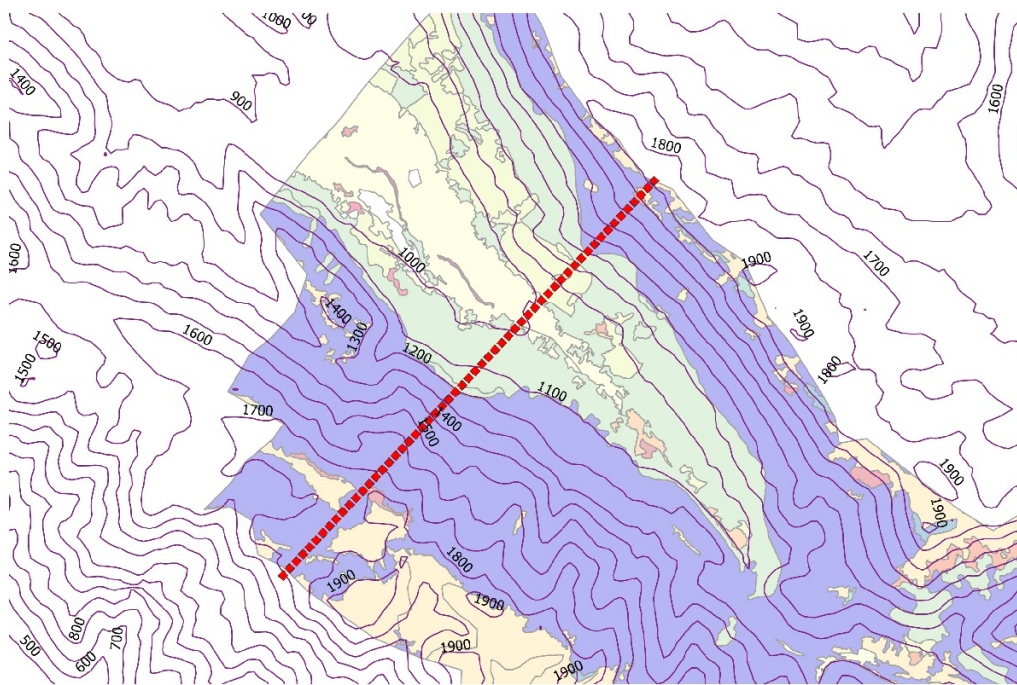
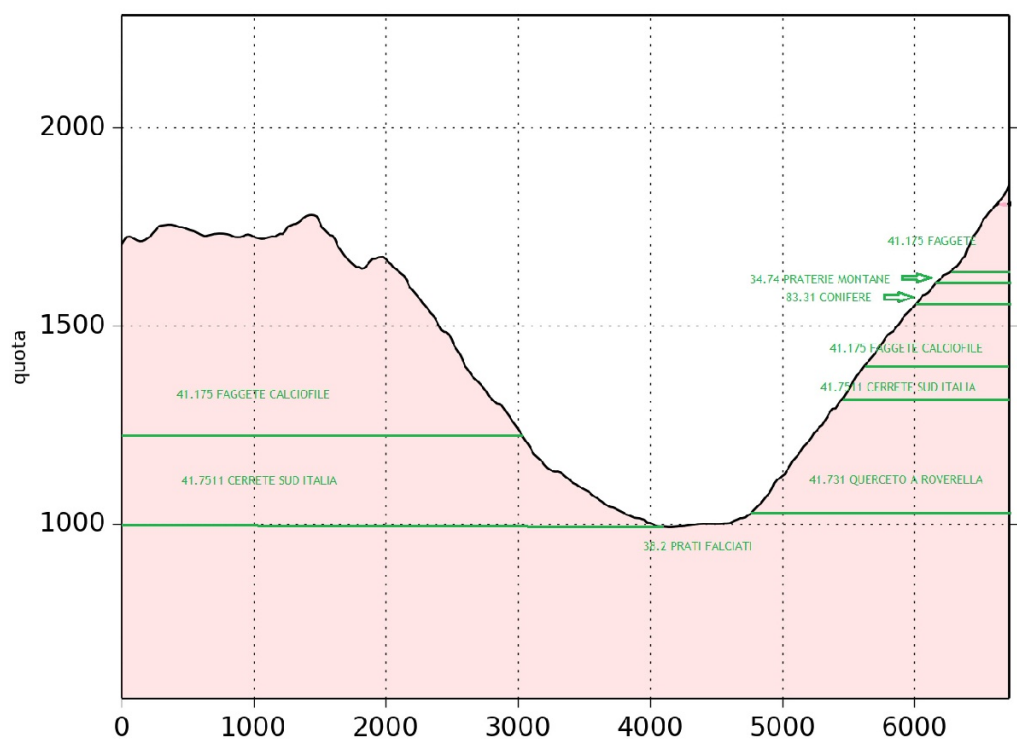


Fig. 3: Profilo vegetazionale

## 1.9 Pianificazione sovracomunale

### - **Q.R.R.**

Il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.) è previsto dalla legge regionale 27 aprile 1995 n. 70 testo coordinato, "Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo", che all'art. 3 ne elenca i contenuti e all'art. 4 ne descrive il procedimento formativo.

"Il Q.R.R. - dice l'art. 3 - costituisce la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale, ... definisce indirizzi e direttive di politica regionale per la pianificazione e la salvaguardia del territorio. .... costituisce inoltre il fondamentale strumento di indirizzo e di coordinamento della pianificazione di livello intermedio e locale".

Nel Q.R.R. si prevede per l'area in esame il recupero dei centri storici minori e una porta di ingresso al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

### - **P.T.P.**

Il Piano Territoriale di coordinamento provinciale è uno strumento previsto dalla legge. Per i Territori della Vallelonga esso prevede la presenza di un distretto industriale a Trasacco, prevede nella conca del Fucino concentrazioni produttive e vede nella Vallelonga una porta d'ingresso al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

### - **Piano di sviluppo socio economico della Comunità montana Marsica 1**

L'aggiornamento del piano di sviluppo socio economico è stato redatto dal Gal Marsica. Non ha come prodotto una base cartografica ma è di tipo descrittivo. Di seguito si riportano gli estratti del piano.

L'aggiornamento del PSE ha puntato innanzitutto alla definizione di "*idee forza*" intorno alle quali far ruotare tutti gli interventi definiti in sede di PSE e quelli futuri che saranno sviluppati dall'Ufficio di Piano.

I titoli delle idee forza sono:

- Aumento del reddito e dell'occupazione
- Qualificazione dei servizi strategici per lo sviluppo
- Qualificazione e mantenimento delle risorse umane
- Miglioramento della qualità della vita
- Salvaguardia e valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali

Queste idee forza sono da considerarsi aree di attività progettata, in filiere integrate, nelle quali s'inseriscono le singole schede progetto pensate.

Le idee forza sono articolate in Schede di Filiera a prevalente carattere immateriale e di servizio e in un'area specifica di Progetti di Settore riguardanti progetti eminentemente materiali.

Parte importante del PSE è l'individuazione esatta e possibile di *"procedure attuative"* che sono basate vuoi su modalità innovative, vuoi su principi di fattibilità.

Le azioni del PSE potranno essere attuate:

- Tramite intervento diretto della CM – nel caso di servizi o progetti direttamente finanziati o cofinanziati;
- Tramite terzi soggetti cofinanziati e/o convenzionati nel caso di servizi o progetti gestiti e o realizzati col contributo, finanziario o funzionale, esterno della C.M.
- Tramite la costituzione di un soggetto partecipato dalla CM – nel caso di servizi o progetti gestiti da soggetti cui partecipa societariamente la C.M.;
- Tramite la formula dell'*AZIENDA PILOTA* - nel caso di progetti o servizi gestiti in modo associato tra Comunità Montane e soggetti terzi.

Quest'ultimo caso va approfondito in quanto trattasi di una modalità sostanzialmente innovativa.

L'*AZIENDA PILOTA* si applica nel caso di *PROGETTI PILOTA IN FILIERA*, in altre parole progetti la cui complessità prevede la realizzazione coordinata di vari elementi e gestioni.

Il ruolo della Comunità Montana sarà quello di costruire tutta la filiera, promuovendone l'attivazione tramite contratti di partecipazione al capitale di rischio delle varie aziende coinvolte che dovranno riunirsi in un'associazione temporanea d'impresa per la durata della fase pilota del progetto.

Gli obiettivi del piano sono:

- La valorizzazione delle risorse umane;
- La salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e delle emergenze architettoniche e religiose;
- La riqualificazione dell'agricoltura, il rilancio della zootecnica e lo sviluppo delle produzioni tipiche;
- La forestazione;
- La promozione del turismo e la salvaguardia del commercio locale;
- Lo sviluppo di nuove attività produttive, il rafforzamento dell'artigianato, la rivitalizzazione di antichi mestieri;
- Le infrastrutture e i servizi di supporto allo sviluppo locale;
- Il miglioramento della qualità della vita;
- La Protezione civile.

## 1.10 Inquadramento socioeconomico

Il centro abitato di Villavallelonga, essendo posto nei pressi della testa della Vallelonga, in una posizione chiusa, senza sfogo nel Lazio, soffre un certo isolamento socioeconomico. Villavallelonga nell'arco dell'ultimo cinquantennio ha subito un vero e proprio depauperamento demografico, con variazioni negative in tutti i periodi considerati e un rallentamento nell'ultimo decennio (1991-2001), unica parziale novità connessa all'affievolirsi dell'intensità del fenomeno regressivo.

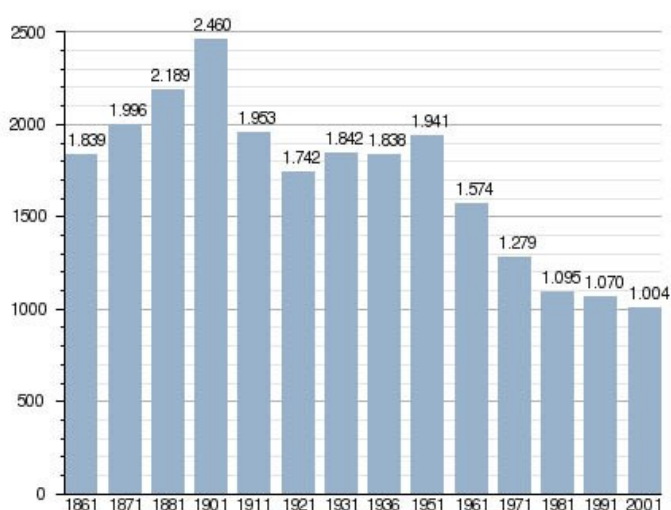


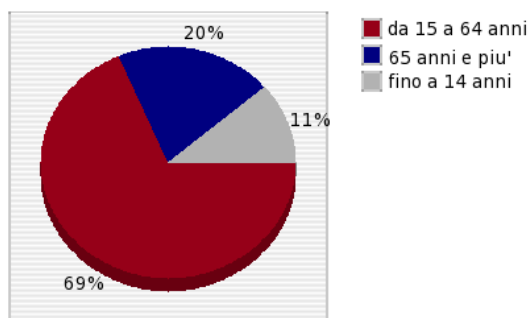
Fig. 4: Istogramma dell'andamento demografico della popolazione di Villavallelonga nel corso degli anni

Importanti informazioni vengono dalla classificazione per classi di età descritte dalla seguente tabella e grafico:

	Maschi	Femmine	Totale
fino a 14 anni	38	68	106
da 15 a 64 anni	329	313	642
65 anni e più	67	117	84
totale	434	498	932
stranieri	6	18	24

Tab. 1 Classi d'età popolazione di Villavallelonga

**Popolazione residente al 2012 Comune di Villavallelonga (AQ)**



Il Comune di Villavallelonga ha uno scarso dinamismo nelle attività economiche. Sulla piattaforma agricola della Vallelonga è praticata la coltivazione estensiva di cereali, soprattutto granturco, mentre i boschi sono utilizzati in maniera abbastanza costante. L'incidenza dell'industria è minima mentre, nell'ambito del terziario, più del tessuto commerciale, hanno una certa consistenza alcune giovani cooperative turistiche a cui è affidato il compito di incrementare il lacunoso settore dei servizi. Il Comune dispone degli ordinari uffici municipali e postali, di scuole per l'istruzione primaria e di un museo, senza contare che il centro visita del Parco nazionale d'Abruzzo ospita anche un laboratorio ecologico; l'apparato ricettivo, abbastanza articolato, non si limita a corrispondere in modo tradizionale a esigenze di soggiorno e di ristorazione ma include un ostello della gioventù, due campeggi e altrettanti rifugi montani; il complesso degli impianti sportivi annovera un maneggio, un centro ippico, un campo da tennis e uno di calcio.

Di seguito si riportano due tabelle d'indicatori economici elaborati dai dati ISTAT:

INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	12	19	58,33 %
Commercio	24	16	-33,33 %
Servizi	18	31	72,22 %
Artigianato	18	13	-27,78 %
Istituzionali	1	8	700,00 %
INDICATORI ECONOMICI (numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)			
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	173	77	-55,49 %

Tab. 2: Indicatori economici

Il sistema agricolo è analizzato attraverso i dati dell'ultimo Censimento generale dell'Agricoltura del 2000.

Le aziende censite sono di tipo agricolo, zootecnico e forestale.

Le aziende presenti nella Vallelonga sono a quasi sempre a conduzione diretta del coltivatore e in rari casi si ha conduzione con salariati.

La maggioranza dei terreni aziendali è di proprietà. Esaminando inoltre le aziende per classe di SAU ci si rende conto di come nel settore agricolo sia prevalente la presenza delle microaziende con terreni seminativi.

Le coltivazioni legnose agrarie sono assenti.

Villavallelonga ha una superficie agricola formata per l'80% da boschi, per il 13% da prati e pascoli, per il 2% da seminativi e per il 5% da superficie non utilizzata.

Dalla lettura effettuata tramite i censimenti e dall'osservazione sul campo, ci si accorge di come l'economia della valle si basi su una frammentazione d'interessi. Nonostante ci siano tutti i presupposti per far bene si avverte la mancanza di una gestione unitaria e sistematica del territorio. Il risultato è che, in tal modo, le risorse mentali ed economiche impegnate siano enormi e, purtroppo, i risultati non sempre sono buoni.

Nel settore forestale a Villavallelonga, pur con un indice di copertura boschiva elevato e l'annuale taglio per l'uso civico di 27/30.000 q.li fino a tempi recenti (2009), non esiste, quasi inspiegabilmente, una realtà organizzata di attività boschiva. La costituzione di un Consorzio Forestale con le altre realtà comunali circostanti potrebbe essere una risposta a questo stato di fatto.

Il settore del commercio è caratterizzato da una distribuzione capillare delle micro imprese. Tale distribuzione è un fenomeno da tutelare e incentivare.

I piccoli commercianti mantengono vivo il territorio e al tempo stesso lo caratterizzano; siamo, infatti, ben lontani dal rapporto consumatore-distributore che si vive nelle grandi città.

Nello specifico settore forestale, il Comune gestisce il suo patrimonio attraverso la vendita del legname in piedi al miglior offerente, mentre annualmente organizza la distribuzione di circa 25.000/27.000 q.li di legna d'ardere per uso civico, il cui servizio è compensato con una cifra che varia tra € 6,50/€ 7,50 secondo la difficoltà dell'utilizzazione e del trasporto. Non essendoci ditte forestali con sede legale nel territorio del Comune, gli acquirenti dei lotti boschivi e chi fa il servizio dell'uso civico vengono da altri Comuni, generalmente marsicani, che impiegano poca manodopera locale, sia come motoseghisti sia come operai semplici. Gli assortimenti ritraibili sono soprattutto la legna da ardere, in minor misura tronchi di faggio, che sono trasportati nelle segherie di Avezzano o verso il mercato campano (Napoli o Salerno).

Per quanto riguarda la gestione del pascolo, il Comune attualmente ha sottoscritto due contratti di affitto con privati, in base al regolamento approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 51 del 28/11/2007, rispettivamente di 600 ha e 31 ha con un canone di € 13 per ettaro. Il bestiame portato sui pascoli d'alta quota è soprattutto bovino.

### 1.11 Viabilità generale

La condizione d'isolamento geografico e socioeconomico, messa in evidenza precedentemente, è sottolineata anche dalla rete viaria che, inevitabilmente, si riduce alla Strada Provinciale n. 19 Ultrafucense con uno sviluppo chilometrico di 28 Km circa che partendo da Trasacco va a finire a Villavallelonga, da dove parte poi una Strada Comunale che va verso i Prati d'Angro, solo nella prima parte asfaltata. Importante anche la Strada Comunale, asfaltata fino alla parte cacuminale di Serra Lunga, che da Collelongo unisce Civita d'Antino, nella Valle Roveto attraversando, seppure per un breve tratto, il territorio di Villavallelonga e che potrebbe servire, dal punto di vista del trasporto del legname, le zone di Serra Lunga e Colle dei Cerri.



## 1.12 Vincoli sul territorio

Nel territorio di Villavallelonga sono presenti i seguenti vincoli:

- **vincolo idrogeologico** ai sensi del R. D. n. 3267 del 30.12.1923 e del suo regolamento attuativo n.1126 del 16.05.1927, è esteso a tutta la compagine boscata demaniale (cfr allegata Carta del Vincolo Idrogeologico); la superficie sottoposta a vincolo idrogeologico misura circa 6.440 ha (88% del territorio comunale).

- **vincolo paesaggistico** istituito ai sensi della legge n. 1497 del 29.06.1939 sulla tutela dei beni ambientali di notevole interesse paesaggistico. L'ambito paesistico di riferimento (montano) è quello dei Monti Simbruini, Velino Sirente Parco Nazionale d'Abruzzo" (n.4). Le categorie in cui rientra il territorio del Comune sono:

A1: circa 4.561 ha pari al 62% della superficie comunale;

A2: circa 2290 ha pari al 31% della superficie comunale;

C1: circa 441 ha pari al 6% della superficie comunale;

D: circa 62 ha pari all'1% della superficie comunale.

Secondo quanto contenuto nelle Norme Tecniche Coordinate del Piano In conformità ai Principi e obiettivi dell' art. 4 dello Statuto della Regione Abruzzo, il Piano Regionale Paesistico - Piano di Settore ai sensi dell' art. 6, L.R. 12 aprile 1983, n. 18 - è volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico e artistico, al fine di promuovere l'uso sociale e la razionale utilizzazione delle risorse, nonché la difesa attiva e la piena valorizzazione dell'ambiente (art.1)

Le "Categorie di tutela e valorizzazione" secondo cui è articolata nel P.R.P., la disciplina paesistica ambientale, sono:

**Conservazione:**

A1) conservazione integrale: complesso di prescrizioni (e previsioni di interventi) finalizzate alla tutela conservativa dei caratteri del paesaggio naturale, agrario e urbano, dell'insediamento umano, delle risorse del territorio e dell'ambiente, nonché alla difesa e al ripristino ambientale di quelle parti dell'area in cui sono evidenti i segni di manomissioni e alterazioni apportate dalle trasformazioni antropiche e dai dissesti naturali; alla ricostruzione e al mantenimento di ecosistemi ambientali, al restauro e al recupero di manufatti esistenti;

A2) conservazione parziale: complesso di prescrizioni le cui finalità sono identiche a quelle di cui sopra che si applicano però a parti o elementi dell'area con la possibilità, quindi, d'inserimento di livelli di trasformabilità che garantiscano comunque il

permanere dei caratteri costitutivi dei beni ivi individuati la cui disciplina di conservazione deve essere in ogni caso garantita e mantenuta.

B) *Trasformabilità mirata*: complesso di prescrizioni le cui finalità sono quelle di garantire che la domanda di trasformazione (legata a usi ritenuti compatibili con i valori espressi dall'ambiente) applicata in ambiti critici e particolarmente vulnerabili la cui configurazione percettiva è qualificata dalla presenza di beni naturali, storico-artistici, agricoli e geologici sia subordinata a specifiche valutazioni degli effetti legati all'inserimento dell'oggetto della trasformazione (sia urbanistica sia edilizia) al fine di valutarne, anche attraverso varie proposte alternative, l'idoneità e l'ammissibilità.

C) *Trasformabilità condizionata*: complesso di prescrizione relativa a modalità di progettazione, attuazione e gestione di interventi di trasformazione finalizzati a usi ritenuti compatibili con i valori espressi dalle diverse componenti ambientali.

D) *Trasformabilità a regime ordinario*: norme di rinvio alla regolamentazione degli usi e delle trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici ordinari (P.T., P.R.G., P.R.E.). (art.4).

Per la zonazione delle varie categorie all'interno del Comune di Villavallelonga si consulti l'allegata Cartografia (Piano Paesistico Regionale 2004)

- **Natura 2000**: Il territorio del Comune di Villavallelonga è interessato da 2 siti Natura 2000:

il Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT7110205 "Parco Nazionale d'Abruzzo";

la Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT7120132 "Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e aree limitrofe".

Il Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT7110205 "Parco Nazionale d'Abruzzo" interessa gran parte del territorio comunale con una superficie di circa 7.107 ha (96,7% della superficie comunale)

la Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT7120132 "Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e aree limitrofe" occupa la medesima superficie su cui insiste anche il PNALM per un'area pari a 2.959 ha (40% della superficie comunale).

Per qualsiasi attività da svolgere all'interno dei confini dei siti Natura 2000 è prevista la procedura della valutazione d'incidenza ambientale (VINCA) che viene istruita sulla base di uno Studio d'Incidenza Ambientale redatto sulla base della legislazione vigente e delle misure di conservazione sito-specifiche approvate con deliberazione della Giunta Regionale n. 478/2018 .

Per l'ubicazione dei siti Natura 2000 si rinvia all'allegata cartografia specifica.

- **Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM)**

La zona inserita all'interno del PNALM, che coincide con quella occupata dalla Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT7120132 "Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed aree limitrofe", si trova nella porzione SE del territorio comunale. La superficie ricadente nel suo complesso nella Zona B – Riserva generale orientata del PNALM misura 2.959 ha (40% della superficie comunale).

Le riserve generali orientate sono destinate alla protezione dei processi naturali e degli equilibri ecologici, idraulici e idrogeologici, nonché alla protezione di valori scenici e panoramici anche attraverso la continuazione e il recupero di attività produttive tradizionali.

In tale zona sono consentiti esclusivamente:

- a) gli interventi, condotti, promossi o autorizzati dall'Ente Parco, di ricostituzione degli equilibri ecologici, idraulici e idrogeologici, di ripristino e restauro paesaggistico, di eventuale eliminazione di elementi di disturbo degli assetti paesaggistici e ambientali;
- b) interventi di manutenzione e riqualificazione territoriale condotti direttamente dall'Ente Parco o da altri soggetti, previa intesa con l'Ente Parco;
- c) la manutenzione della rete sentieristica o la realizzazione a cura dell'Ente Parco di nuovi sentieri;
- d) la realizzazione a cura dell'Ente Parco o d'intesa con esso di modeste strutture funzionali al perseguimento delle finalità del Parco;
- e) gli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, nonché di restauro conservativo di manufatti edilizi esistenti, per i quali sono ammessi gli adeguamenti funzionali strettamente necessari a dotare gli edifici dei requisiti minimi richiesti dalle norme di settore;
- f) le attività agrosilvopastorali, condotte secondo modalità che ne garantiscano la compatibilità con la conservazione di habitat e specie selvatiche, e la realizzazione di piccoli manufatti a servizio delle stesse (quali recinzioni, stazzi, abbeveratoi), nonché la realizzazione, in conformità ai modelli tipologici approvati dall'Ente Parco, di modeste strutture a carattere stagionale per il ricovero o per le attività connesse all'uso estivo dei pascoli;
- g) la raccolta dei prodotti del bosco e del sottobosco, nei limiti previsti dal regolamento;

- h) la manutenzione delle strade di servizio esistenti in quanto funzionali alle attività economiche tradizionali consentite;
- i) l'accesso con mezzi motorizzati lungo strade e piste esistenti esclusivamente per necessità di soccorso o di servizio, nonché per esigenze di lavoro e per l'esercizio dell'uso civico, secondo le modalità stabilite nel Regolamento del Parco;
- j) l'accesso dei visitatori, lungo i sentieri individuati dal presente Piano, secondo quanto specificato nel regolamento;
- k) le altre forme di utilizzazione a fini ricreativi del territorio, nei limiti e nei modi previsti dal presente piano e dal Regolamento;
- l) lo svolgimento di manifestazioni e feste popolari nei limiti e nei modi previsti nel Regolamento.

Gli interventi selvicolturali sono consentiti se rivestono carattere colturale e sono finalizzati prioritariamente:

- a) al consolidamento strutturale di soprassuoli misti di specie arboree autoctone;
- b) alla rinaturalizzazione di rimboschimenti effettuati con specie alloctone o non adatte all'ambiente;
- c) al potenziamento della funzione protettiva e ricreativa dei boschi;
- d) alla conversione in alto fusto dei boschi cedui.

Gli interventi sono disciplinati per le proprietà pubbliche dai piani di utilizzazione dei boschi approvati previa intesa con l'Ente Parco, nel rispetto dei criteri contenuti nel Regolamento.

Ogni intervento dovrà essere preventivamente autorizzato dall'Ente, sulla base di idoneo progetto di taglio. Le utilizzazioni di boschi privati sono consentite previa approvazione da parte dell'Ente Parco del progetto o della relazione di taglio, redatto a cura del proprietario. Sono comunque esclusi dal taglio i boschi vetusti nonché i nuclei spontanei di Betulla, Tasso, Pino nero di Villetta Barrea, Carpino bianco, Pioppo bianco, Pioppo tremulo, Leccio e Farnetto.

L'esercizio del pascolo è consentito previa autorizzazione da parte dell'Ente Parco, entro limiti di carico individuati per ciascun comparto pascolivo e fatte salve particolari necessità di gestione faunistica. Sono fatti salvi i diritti tradizionali di uso civico, quali le cosiddette "difese" comunali, purché nell'ambito di carichi sostenibili.

Nella Zona non sono consentiti gli interventi e gli usi di seguito riportati:

- a) la captazione delle acque sorgive, fluenti o sotterranee, fatto salvo quanto stabilito nel successivo art. 17;
- b) la costruzione di nuove opere edilizie;
- c) l'apertura di nuove strade e la modificazione tipologica e funzionale di quelle esistenti;

- d) l'installazione di infrastrutture tecnologiche che alterino in misura significativa l'assetto paesaggistico dei luoghi, anche in ampliamento di situazioni esistenti, compresa la posa in opera di paraboloidi, antenne e impianti di trasmissione dati;
- e) l'installazione di qualsiasi forma di pubblicità commerciale, quali insegne e cartelli;
- f) la raccolta di minerali e fossili, se non nell'ambito di ricerche autorizzate dall'Ente Parco;
- g) l'esercizio della pesca, fatti salvi i diritti di uso civico come disciplinati nel regolamento.

L'attuazione di quanto previsto nel presente Piano di Assestamento Forestale nel campo degli interventi selvicolturali, della gestione dei comparti pascolivi e della manutenzione della viabilità forestale deve essere realizzata tenendo conto delle eventuali indicazioni e prescrizioni rilasciate dall'Ente di Gestione delle aree di Natura 2000 e dall'Ente di Gestione del Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise nella fase di approvazione della presente pianificazione forestale.

**- Terreni in concessione al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise**

Per il periodo 2008 -2016 il Comune di Villavallelonga fu concessa la gestione di 1.672 ha di territorio, prevalentemente boscato, al Parco Nazionale, con delibera di Consiglio Comunale n. 59 del 27/12/2007, allo scopo di garantire meglio la conservazione di habitat e della fauna. Oltre a porzioni di pascolo, nei terreni dati in concessione ricadono le seguenti particelle forestali: 24, 25, 26 (parte), 27, 28, 29, 30, 37, 38 A, 38 B, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47 (parte), 48 (parte), 50 (parte).

Per tale periodo furono comunque garantiti ai cittadini la raccolta di legna secca e il pascolo. Eventuali interventi nelle aree concesse in gestione dovevano essere coordinati con l'Ente Parco. Di seguito si riporta uno stralcio cartografico dell'area concessa in gestione. Attualmente la suddetta concessione non è stata ancora rinnovata.

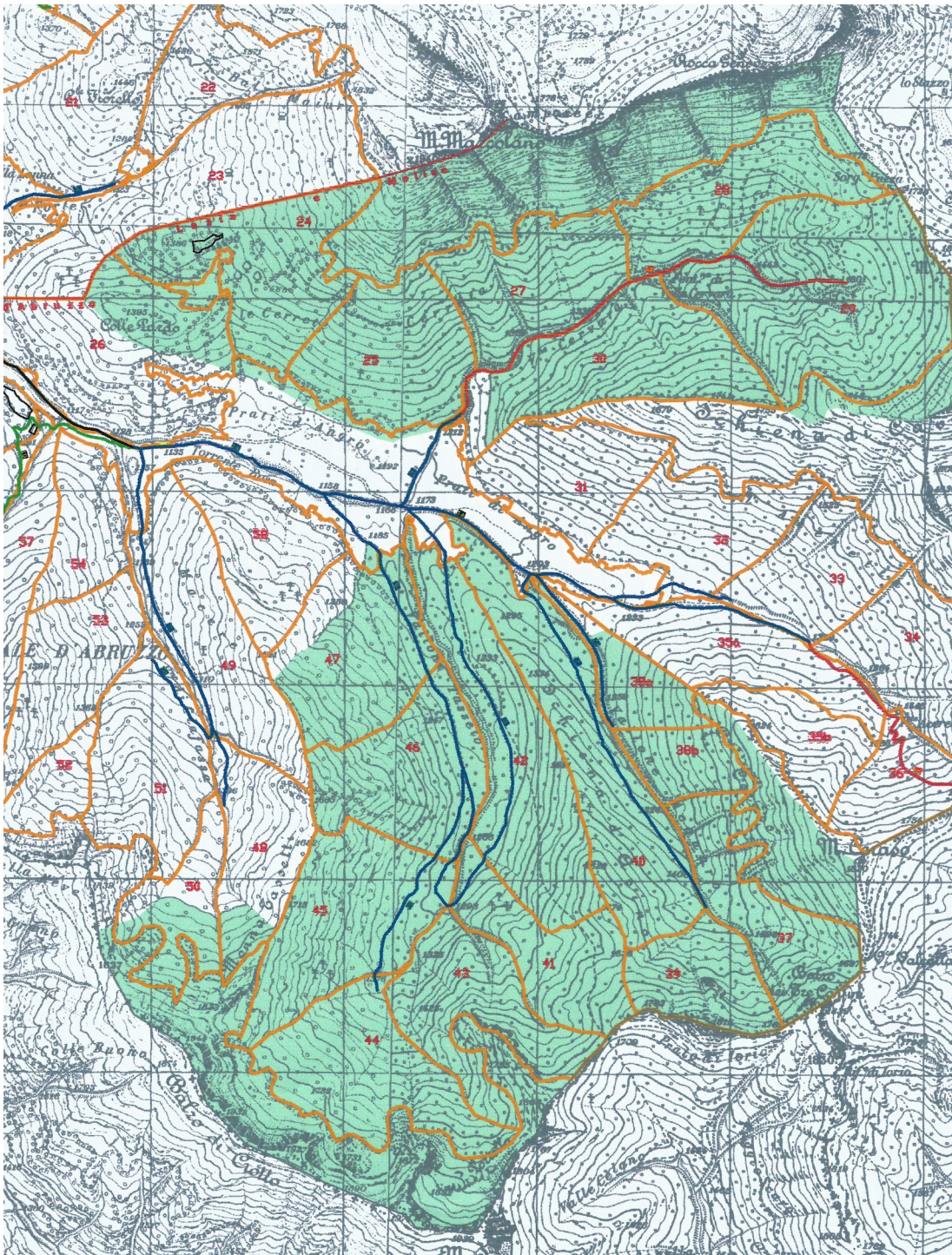


Fig. 5: Stralcio cartografico area demaniale in concessione 2008 – 2016 all'Ente Parco Nazionale

### 1.13 Usi civici

Tutti i terreni demaniali sono gravati da uso civico.

Il Comune di Villavallelonga pone a disposizione degli allevatori residenti tutta la superficie a pascolo sia nudo sia arborato e su essa può essere alimentato sufficientemente il bestiame di proprietà dei naturali (circa 600 ovini, 90 bovini, 70 caprini e 10 equini) i quali, comunque utilizzano le aree di più bassa quota (Difesa e Prati d'Angro).

Per quanto concerne la richiesta di materiale legnoso per l'uso civico di legnatico, ogni anno si tagliano appositamente circa 27.000 quintali. Tenendo presente l'impossibilità fisica del prelievo dai boschi di materiale legnoso da ardere senza attingere anche a quello da tronchi, salvo quando gli interventi sono a carico di giovani coperture arboree o di boschi cedui invecchiati, si è ritenuto superflua la distinzione di utilizzazione per uso civico da quella per fini commerciali. In sede di utilizzazione dei complessi boschivi municipali, il materiale da ardere sarà conferito agli aventi diritto d'uso civico, lasciando il materiale più pregiato per l'uso commercio, nel caso non ci siano limitazioni di quantità di materiale legnoso da abbattere.

## **CAPITOLO 2: Presentazione del complesso assestamentale**

### **2.1 Suddivisione del complesso assestamentale**

Il territorio comunale di Villavallelonga ha un'estensione complessiva di 7.354,00 ha (superficie catastale).

Il piano di assestamento forestale insiste sui 5.479,82 ha di proprietà demaniale; i restanti 1.874,18 sono stati esclusi dallo strumento pianificatorio poiché risultano essere di proprietà di privati. Una vasta area nei pressi del confine comunale di Balsorano, che occupa una superficie di 662,53 ha nei fogli catastali n. 22 e 31 del comune di Villavallelonga, è di proprietà degli eredi della famiglia Sipari.

Il demanio comunale è suddiviso secondo le seguenti classi d'uso del suolo: boschi e pascoli di altitudine con formazioni arbustive di limitata superficie. Tali classi d'uso del suolo sono state poi raggruppate per specie e forme di governo in comprese di singole particelle forestali o comparti pascolivi. I risultati di questa classificazione del suolo e raggruppamento di aree con simili funzioni sono sintetizzati in questo prospetto:

977,43 ha	boschi di quercia e altre specie
3.836,21 ha	boschi di faggio
664,7 ha	pascoli con lembi arbustivi
1,4 ha	rimboschimenti di conifere

Di seguito viene riportato un confronto tra questo piano di assestamento e il precedente evidenziando i punti in comune e le differenze:

La compartimentazione effettuata nel precedente piano di assestamento aveva seguito criteri fisiografici; il presente piano conferma quasi completamente questo tipo di scelta in quanto le linee fisiografiche sono facilmente identificabili sia su terreno sia su mappa, motivo per cui si è proceduto a ripassare in campo i confini di particella che nella maggior parte dei casi sono risultati ancora visibili. I confini sono stati materializzati sul fusto con semianello o anello di colore giallo e numero di particella di colore rosso eseguito sugli alberi di confine con vernice nitro applicata con pennello.

Le modifiche apportate al particellare originario si possono sintetizzare in:



- 1- Piccole correzioni delle linee di confine su mappa in quanto il tratteggio non risultava perfettamente coerente con quanto rilevato sul campo;
- 2- Istituzioni di alcune sottoparticelle (35a, 35b, 38a, 38b, 80a, 80b) con linee di demarcazione non fisiografiche allo scopo di separare zone con diversa "identità colturale"; l'identità colturale è costituita dalla combinazione di 4 attributi: copertura del terreno, composizione specifica, selvicoltura applicabile, funzione assegnabile;
- 3- Aggiunta di nuove particelle forestali (92, 93, 94, 95) che insistono su particelle catastali di proprietà demaniale non prese in considerazione nel precedente piano.

Le unità di compartimentazione forestali del Piano risultano essere 98 se consideriamo che 3 delle 95 particelle sono suddivise in 2 sottoparticelle.

La compartimentazione dei pascoli è stata effettuata accorpendo le superfici pascolive che abbiano una certa continuità territoriale; sono stati così formati 3 comparti (A,B,C), mentre sono state escluse dalla compartimentazione le superfici incluse nelle particelle forestali e altre poco estese superfici isolate.

Tabella delle superfici del Piano di Assestamento forestale			
Comprese	Estensione totale (boscata, produttiva non boscata, improduttiva).	Numero particelle forestali per compresa	Estensione media particelle forestali
Compresa A – Altofusti di faggio	3.231,85 ha	69	46,84 ha
Compresa B – Formazioni cedue a faggio	425,26 ha	8	53,16 ha
Compresa C – Altofusti a prevalenza di querce caducifoglie.	174,13 ha	3	58,00 ha
Compresa D – Formazioni cedue miste	803,3 ha	15	53,55 ha
Compresa F - Foresta vetusta di faggio	179,1 ha	2	89,55
Compresa G Rimboschimenti di conifere	1,4 ha	1	
Compresa E Pascoli	664,78 ha		
Totale superficie oggetto del piano	5.479,82 ha		
Superficie di estensione totale del Comune	7.354,00 ha		

Tab. 3: *Superfici del Piano di Assestamento forestale*

## 2.2 Gestione passata e registro dei tagli 1981 - 2009

Il precedente Piano economico dei beni silvo-pastorali, con validità 1988 – 1997, fu redatto dal Dottore Forestale Domenico Tascione dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste dell'Aquila. Fu adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 87 del 1987 e approvato con delibera di Giunta Regionale n. 1.438 del 08/03/1990.

Come spesso capitata nelle piccole realtà comunali centro-appenniniche, il Piano non è stato rispettato alla lettera e non esiste un'adeguata documentazione che permetta di stabilire se l'orientamento dei tagli che si sono succeduti nel tempo si sia attenuto al contenuto del Piano.

Solo dai primi anni 2000 la progettazione dei tagli, sebbene in regime di tagli straordinari, ha fatto riferimento a quanto prescritto nel piano scaduto. Si riportano i passi salienti e ancora validi per la descrizione del bosco:

<< Attorno al principio del secolo c'erano notevoli riserve di materiale legnoso sul demanio forestale del Comune di Villavallelonga, poiché in epoca anteriore, per l'assoluta mancanza di strade, le utilizzazioni dei boschi si erano mantenute nei limiti del fabbisogno locale per la produzione del carbone e della legna da ardere. Ovviamente gli accumuli di provvigione si verificarono nelle innumerevoli aree comunali lontane dal paese, mentre in quelle situate nelle vicinanze del centro abitato la pressione antropica era già allora tanto forte da determinare la conversione di alto fusto in cedui o addirittura la loro distruzione. Con l'aprirsi delle piccole e grandi vie di comunicazione ebbero inizio i tagli industriali, i quali portarono via dalla fustaia di Faggio grandi masse di materiale legnoso, in particolare dopo la seconda guerra mondiale. La fustaia di Faggio è attualmente costituita da piante ascrivibili a più classi di età, con grado di eterogeneità cronologica alquanto variabile. Anche l'irregolarità strutturale, oltre alla perdurante carenza provvigionale, è, quindi, elemento che colpisce con immediatezza l'osservatore, nonostante la rappresentazione geometrica della seriazione degli alberi radicati sulle diverse particelle possa far pensare ad altofusti disetanei, essendo espressa generalmente da una curva di ripartizione a carattere esponenziale. Ciò è da attribuire alla tecnica di utilizzazione applicata nel passato non sempre collocabile nelle basi teoriche fissate dalla scienza. Raramente, infatti, si è seguita la norma del diametro di recidibilità o del turno e solo in certi casi con l'intervento definitivo il soprassuolo giovane ha subito quello colturale. Altresì i tagli abusivi sovente hanno raggiunto preoccupanti quantificazioni. Questa forma di trattamento oscillante tra il taglio saltuario, ridotto a volte a una vera e propria scelta di fusti migliori, e interventi assimilabili al taglio raso con riserva, ha condotto, attraverso il lungo periodo, alla creazione, nell'ambito di quasi tutte le particelle forestali, di multiformi strutture ciascuna delle quali è limitata, a volte, ad aree alquanto

ristrette. Peraltro è da sottolineare che i tagli successivi ove effettuati regolarmente in modo uniforme, sono stati mutilati dall'intervento di sgombero, per cui in certe zone esistono perticaie sovrastate da Faggi colossali di non facile prelievo. >>

Dall'analisi della raccolta di atti amministrativi del Comune di Villavallelonga dal 1946 al 1997 scritta da Rinaldo Bianchi (Ricordi di Villavallelonga – storie vissute dal 1946 al 1997 [www.ricordidivillavallelonga.terremarsicane.it](http://www.ricordidivillavallelonga.terremarsicane.it)) si ha bene il quadro di come il bosco sia stato la fonte principale, se non l'unica di finanziamento delle casse comunali nel secondo dopoguerra e di come il lavoro in bosco fosse una realtà sociale diffusa, impiegando per gli usi civici, svolti in economia diretta dal Comune, circa 150 lavoratori per cantiere. Nel testo citato inoltre sono bene tracciate le problematiche e le tensioni con l'Ente Parco che dagli anni '70 incomincia a porre seri vincoli all'utilizzo delle risorse legnose, anche per contrastare l'endemica e sistematica azione di auto approvvigionamento da parte della popolazione di legna da ardere.

Nella seguente tabella sono riportati gli anni in cui si sono realizzati i tagli con le quantità di legname prelevato e le località dove si è intervenuto:

Anno	Destinazione materiale	Quantità in m <sup>3</sup>	Località
1981 - 82	Uso civico	1599	Valle Fossate
1982 - 83	Uso civico	2519	Valle Fossate
1985 - 86	Uso civico	2426	Pesche Fracide
1986 - 87	Uso civico	2425	Pesche Fracide
1987 - 88	Uso civico	2510	Pietre Lisce
1988 - 89	Uso civico	2454	Pietre Lisce II
1989 - 90	Uso civico	2396	Pietre Lisce III
1990 - 91	Uso civico	2456	Pietre Lisce IV
1991 - 92	Uso civico	2047	Pietre Lisce V
1992 - 93	Uso civico	1891	Pietre Lisce VI
1994 - 95	Uso civico	2500	Cielivento
1995 - 96	Uso civico	2200	Difesa
1996 - 97	Uso civico	2426	Morrone Grosso
1997 - 98	Uso civico	2200	Costa di Fonte Astuni
1998 - 99	Uso civico	2200	Le Querce
1999 - 2000	Uso civico	2400	Colle Antonitto/Le Querce
2000/01	Uso civico	1260	Monte Marcolano
2000/01	Uso civico	1200	Colle Antonitto
2001/02	Uso civico	2400	Cielivento
2002 - 03	Uso civico	1070	I Morrioni
2003 -04	Uso civico	2285	Monte Prato Maiuri
2004 - 05	Uso civico	3038	Tasseto / Macere
2005 -06	Uso civico	3180	Ciafassa / Macere
2006 - 07	Uso civico	2057	Acquaro /Ciafassa
2007 -08	Uso civico	3240	Acquaro
2008 - 09	Uso civico	2874	Colle Fiorito

Tab. 4: Utilizzazioni pregresse

Durante la redazione del presente Piano sono in corso le utilizzazioni per uso civico e uso commercio delle particelle n. 64 e 65.

### 2.3 Viabilità forestale

La rete viaria forestale è composta di 17 fra piste camionabili e strade trattorabili da cui partono 15 ramificazioni principali per un totale di circa 61 km. Sebbene la rete viaria presenti un discreto sviluppo in chilometri, soprattutto se confrontata con la realtà centro appenninica, dal punto di vista funzionale, lo sviluppo in chilometri risulta essere la metà di quello ipotizzabile per una gestione sostenibile del bosco. Qui preme sottolineare che la carenza di una discreta viabilità si sente soprattutto nel versante montuoso in destra orografica della catena montuosa che da Ara dei Merli arriva a Monte Marcolano. La presenza e la buona manutenzione delle piste forestali sono fondamentali per realizzare qualsiasi programma forestale, poiché senza piste non può esercitarsi una selvicoltura adatta alle esigenze dei territori montani. Anche la realizzazione del piano dei tagli e di quello dei miglioramenti previsti nella presente programmazione, dipende molto dal buono stato della viabilità esistente che comunque necessita d'integrazioni che saranno proposte e progettate secondo le esigenze future.

Per la descrizione più approfondita della rete della viabilità forestale vedi il paragrafo 3.4 "Piano della Viabilità forestale del capitolo 3 Programma di Gestione.

L'esbosco attuato generalmente è realizzato con l'ausilio di trattori gommati con gabbie o con l'utilizzo di animali da soma in aree con presenza di accidentalità tale da non permettere la meccanizzazione dell'operazione.

## 2.4 Strutture turistico-ricreative

Le infrastrutture a carattere turistico ricreativo sono costituite essenzialmente dalla viabilità forestale, dai sentieri di montagna e dai rifugi.

Il Comune di Villavallelonga ha una discreta dotazione di sentieri segnati e rifugi utilizzabili per fini turistici anche in considerazione del fatto che, ricadendo nel Parco Nazionale d'Abruzzo, ha una forte attrattiva turistica ricreativa con valenze naturalistiche. Si possono evidenziare la rete sentieristica del CAI e del Parco e i Rifugi dell'Aceretta, di Coppo dell'Orso e quello di Fonte Astuni. Annualmente si organizzano iniziative sportive e altre iniziative che hanno come sfondo la compagine boschiva. Il potenziamento di tali strutture sentieristiche e ricettive è uno degli scopi del presente Piano, anche in ragione del fatto che la sua attuazione può contribuire materialmente al raggiungimento degli obiettivi turistici prima elencati.

## **CAPITOLO 3 Compartimentazione e rilievi**

### **3.1 Criteri per la compartimentazione**

Per la compartimentazione e la definizione delle Compresse si è fatto riferimento a due tipi di criteri: quello fisiografico e quello dell'identità colturale. La sintesi di questi due criteri ha permesso di distaccare le particelle forestali secondo linee geografiche chiare e facilmente individuabili e di definire particelle e sottoparticelle il più possibile omogenee dal punto di vista della copertura del terreno, della composizione specifica, della selvicoltura applicabile, della funzione assegnabile.

Il calcolo delle superfici delle singole particelle è stato realizzato con appositi programmi informatici per la gestione delle informazioni georeferenziate, più comunemente detti GIS, partendo dalla base cartografica catastale fornita dall'Ufficio tecnico comunale in formato vettoriale. La cartografia è stata elaborata sulla base delle tavolette I.G.M., con scala 1:25.000, e sulla base della Carta Tecnica Regionale scala 1:25.000 e scala 1:10.000 della Regione Abruzzo.

### **3.2 Metodo di rilevamento dei dati dendrometrici**

Per l'acquisizione dei parametri dendrometrici necessari per stimare la ripresa annua delle Compresse, si è eseguito un campionamento statistico, realizzato col metodo del campionamento libero su curve di livello, effettuando 573 aree campioni di diverso raggio, in rapporto alla densità del bosco (cfr. prospetto n. 2.3), nelle quali si è misurato il diametro di ciascuna pianta censita a partire dal diametro di cm 3 e realizzato il rilievo dell'altezza, con l'ipsometro, e il prelievo incrementale con il martello incrementale di 3 o 5 piante scelte fra quelle più rappresentative delle dimensioni diametriche presenti. La densità di campionamento è pari a 55 m<sup>2</sup> per ogni ettaro di superficie boscata. Le aree di saggio sono state materializzate al suolo con la marcatura dell'albero più vicino al centro con anello rosso; le piante immediatamente fuori dal perimetro della circonferenza delle aree campione sono state segnate con il simbolo X applicato con la sgorbia; il punto centrale dell'area di saggio è stato georeferenziato (cfr. . prospetto n. 2.3).

Compresa	N. aree campioni
Compresa A – Altofusti di faggio	414
Compresa B – Formazioni cedue a faggio	47
Compresa C – Altofusti a prevalenza di querce caducifoglie.	30
Compresa D – Formazioni cedue miste	66
Compresa F - Foresta vetusta di faggio	16

Tab. 5: *Frequenze aree campione nelle compresse*

Per diverse aree campione sono state realizzate prove d'intervento selvicolturale, individuando le piante da assegnare al taglio, per avere un riferimento nella determinazione della ripresa che s'intende impiegare per l'assestamento della Compresa "A".

Sono state sondate tutte le particelle forestali tranne le particelle n. 86 – 87 – 88 perché con provvigione scarsa e adibite alla funzione protettiva.

Sono state elaborate le seguenti curve ipsometriche per le cinque comprese forestali usando l'equazione semilogaritmica;

Alto fusto di faggio:	$H = 8,277 * \ln D - 7,38;$	$R^2 = 0,635$
Ceduo di faggio:	$H = 5,163 * \ln D - 0,851;$	$R^2 = 0,653$
Altofusti a prevalenza di querce caducifoglie:	$H = 7,36 * \ln D - 6,58;$	$R^2 = 0,604$
Cedui misti:	$H = 6,021 * \ln D - 4,349;$	$R^2 = 0,512$
Bosco vetusto di Faggio	$H = 7,628 \ln D - 6,003;$	$R^2 = 0,684$

Le elaborazioni dendrometriche per il calcolo del volume sono state realizzate, attraverso il programma Progetto Bosco, impiegando le seguenti tavole dell'Inventario Forestale Nazionale 1985:

Tavola generale delle "querce allevate a ceduo";

Tavola generale delle "querce allevate a fustaia";

Tavola generale del "faggio allevato a fustaia";

Tavola generale del "faggio allevato a ceduo";

Tavola generale delle altre "latifoglie allevate a ceduo";

oltre alla Tavola dell'inventario della Regione Emilia Romagna "altre latifoglie" per boschi misti con diametri che superano il 30.

L'incremento percentuale è stato stimato con la formula di Schneider,

$$pv = k / (n_s \times D)$$

dove  $k$  è il coefficiente di Schneider,  $n_s$  numero di anelli compreso nel centimetro esterno della carotina prelevata a 1,30 m dal suolo,  $D$  diametro del fusto a 1,30 m .

In letteratura, il valore di  $k$  è generalmente compreso tra 400 e 800; esso viene stimato vicino al valore di 400 nel caso di boschi molto invecchiati e vicino al valore di 800 nel caso di boschi molto giovani. Nel caso delle fustaie di faggio di Villavallelonga i valori più frequentemente rilevati si aggirano in un *range* che va da 430 a 580; valori superiori si sono ottenuti in pochi casi, in cedui poco invecchiati, in altofusti con elevata presenza di spessina o palina.

La stima del  $k$  è stata adottata a livello di singola particella ricorrendo alla seguente formula:

$$k \cong 200 \left( 2 + \frac{\Delta h}{h} \frac{d}{\Delta d} \right)$$

dove  $\Delta d$  è il numero di anelli stimati nell'ultimo centimetro della carotina prelevata con il martello incrementale, mentre  $\Delta h$  deriva dalla differenza di altezze fra due classi diametriche contigue lette nella curva ipsometrica<sup>4</sup>.

I coefficienti di Schneider così ottenuti sono stati confrontati con quelli presenti in letteratura e riportati in numerose tavole alsometriche.

Poiché peraltro, nelle esperienze riportate in letteratura, vi è una sostanziale tendenza alla prudenzialità per quanto riguarda la stima dell'incremento percentuale di massa legnosa, si è ritenuto di adottare un  $k$  pari a 400 in tutti i casi in cui con il calcolo del  $k$  non sia risultato superiore al valore di 580 mentre si è adottato un  $k=600$  nel caso in cui con il calcolo del  $k$  sia superato il valore di 580. (cfr. . prospetto n. 2.4)

L'incremento percentuale per le particelle della Compresa "A", utilizzabili nel periodo di validità del Piano, ha una media pari 1,67%.

---

<sup>4</sup> Corona P., 2007 – *Metodi di inventariazione delle masse e degli incrementi legnosi in assestamento forestale*. Aracne Editrice, Roma.



## **CAPITOLO 4: Assestamento delle Comprese**

### **CAPITOLO 4a Assestamento della Compresa "A"**

#### Altofusti di faggio

La Compresa "A" ha un'estensione di 3.231,85 ha e raggruppa tutte le particelle forestali (69) composte da formazioni a prevalenza di faggio descritte nel paragrafo vegetazionale, nelle quali c'è una predominanza della struttura del bosco governato a fustaia, sia essa coetaneiforme o, più frequentemente, eterogenea, cioè disetanea su ampie superfici. Dal punto di vista vegetazionale la quasi totalità delle particelle appartenenti a questa compresa può essere inquadrata come Faggete montane mesoneutrofile e descritte nella classificazione Corine-Biotopes della Carta della Natura come Faggete calcifile dell'Appennino centro-settentrionale. La struttura eterogenea delle faggete di Villavallelonga, spesso intesa come struttura irregolare, ha origine dall'applicazione, non sempre ortodossa del cosiddetto taglio a scelta non interpretato nel modo migliore, in un'epoca, quella del secondo dopo guerra, nella quale c'era la necessità di utilizzare grandi quantitativi di legname per finanziare la ricostruzione, come ben evidenziato nel piano scaduto.

La vecchia suddivisione fra boschi compresi nel Parco Nazionale Abruzzo Lazio Molise e quelli fuori dei confini dell'area protetta è stata tralasciata, in considerazione del fatto che i criteri d'intervento colturale, secondo le ultime tendenze della selvicoltura non sono dissimili se si opera dentro o fuori da un area protetta. Alcune particelle della compresa sono state a loro volta suddivise in due sottoparticelle distinte per meglio evidenziare delle strutture forestali differenti: è il caso della particella 35 suddivisa in 35 A e 35 B, della particella 38 (38 A e 38 B) della particella 80 suddivisa in 80 A, assegnata a questa compresa e in 80 B assegnata alla compresa B – Formazioni cedue di faggio. Delle 69 particelle della compresa A,

- 28 sono state inserite nel piano dei tagli,
- 7 nel Piano dei miglioramenti colturali,
- 5 ricadono in aree con forte carenza di viabilità tale da renderne problematica l'utilizzazione,
- 13 sono a riposo perché utilizzate dal 2001,
- 21 sono state date in gestione al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (di cui 3 utilizzate recentemente),
- 2 (la n. 36 e la n. 66) sono a riposo perché carenti dal punto di vista della massa,
- 3 (la n. 33, 34 e 35 B) pur essendo utilizzabili, non sono state inserite nel piano dei tagli per motivi ambientali, poiché si trovano in mezzo ai due nuclei dati in gestione al Parco

Nazionale, e rappresentano dunque un corridoio faunistico. In caso di necessità, si possono rendere disponibili al taglio.

Di seguito si riporta la tabella nella quale sono evidenziate le particelle forestali appartenenti alla Compresa "A" con le prime indicazioni gestionali e informazioni di base:

Particella	Località	Note
6	Monna della Rapanella	1 6
9	Difesa	6
11	Monte Fontecchia	1 6
14	Monte Fontecchia	1
17	Prato Maiuri	1
19	Monte Prato Maiuri	2
20	Monte Prato Maiuri	1
21	Colle Fiorello	2
22	Monte Marcolano	2
23	Monte Marcolano	4
24	Le Cerrete	5 7
26	Colleparado	4* 7
28	Valle Cervara	5 7
32	Aceretta	6 7
33	Aceretta	7
34	Aceretta	7
35 A	Monte Ceraso	6 7
35 B	Monte Ceraso	7
36	Aceretta	3 7
37	Acquaro	5 7
38 A	Acquaro	2 5 7
38 B	Acquaro	5 7
39	Acquaro	5 7
40	Acquaro	2 5 7
41	Tasseto	5 7
42	Tasseto	5 7
43	Tasseto	5 7
44	Tasseto	5 7
45	Tasseto	5 7
46	Tasseto	5 7
47	Tasseto	2 5 7
48	Ciafassa	4* 7
49	Ciafassa	2 7
50	Ciafassa	4* 7
51	Ciafassa	4 7
52	Ciafassa	4 7
53	Ciafassa	4 7
54	Ciafassa	2 7
55	Scopinaro	6 7
56	Scopinaro	4 7
57	Scopinaro	4 7
58	Macere	2 7
59	Valle Fossate	4 7*
60	Coppo dell'Orso	4 7
61	Valle Fossate	4 7*
62	Scopinaro	4 7
63	Scopinaro	4 7*
64	Valle Fossate	2
65	Vallone Martina	2
66	Costa Fonte Astuni	3
67	Vallone Martina	1
68	Vallone Martina	4
69	Tasseta	4
71	Selvabella	4
72	Capra Giuliana	4
73	Selvabella	4
75	Selvabella	2
76	Coppo Cico	4
77	Monna delle Casalicchie	4
78	Monna delle Casalicchie	4

79	Monna delle Casalicchie	1
80 A	Pietre Lisce	3 6
81	Serralunga	4
82	Serralunga	4
83	Serralunga	4
84	Serralunga	4
89	Serralunga	2
90	Selve Piane	4
91	Monna delle Casalicchie	4

Tab. 6: *Elenco particelle forestali nella Compresa "A"*

LEGENDA CODICI NOTE CARATTERISTICHE PARTICELLARI	
1	Particella ricadente in un'area con forte carenza di viabilità forestale. (Se non è presente anche il codice 6, si deve intendere che la particella ha notevoli difficoltà di essere inserita nei piani d'intervento).
2	Particella già utilizzata nel breve/medio periodo. La verifica degli effetti dell'intervento realizzato e della conseguente possibilità di un nuovo intervento nella particella potrà essere effettuata alla scadenza del presente piano o al massimo due anni prima.
3	Particella carente di provvigione, in riposo colturale nel periodo di validità del presente piano se non accompagnato dal codice 6.
4	Particella inserita nel piano dei tagli 2013 – 2024. Con*, parte della particella in gestione al Parco Nazionale.
5	Particella concessa in gestione al Parco Nazionale, assenza d'interventi da parte del Comune.
6	Particella inserita nel piano dei miglioramenti boschivi. (*Le parti più alte delle particelle forestali 26, 48, 50 sono state date in gestione al Parco Nazionale).
7	Particella compresa nei confini del Parco Nazionale (*le particelle forestali 59, 61 e 63 hanno porzioni di bosco fuori dal confine del Parco Nazionale)

#### 4a.1 Trattamento della compresa "A"

Nella scelta del trattamento da applicare alle faggete, si conferma la linea del vecchio piano, individuando nella faggeta a vario titolo disetaneiforme il migliore modello colturale capace di coniugare le esigenze economiche con quelle ambientali. Come ormai assodato dall'ampia letteratura ed esperienze in merito, i boschi caratterizzati da un'elevata complessità strutturale sono in grado di mantenere nel tempo le caratteristiche del paesaggio forestale e una maggiore stabilità ecologica sia dal punto di vista vegetazionale, che faunistico. A tale proposito è utile riportare la descrizione fatta da A. Barbieri e L. Hermanin a proposito delle faggete del confinante Comune di Collelongo definite a struttura irregolare o caotica d'alta quota<sup>5</sup>: <<Questi popolamenti si sono originati in seguito a ripetuti tagli a scelta effettuati fino agli anni '60 su soprassuoli d'alta quota, costituiti da esemplari maestosi di faggio e acero. Al tempo, il Comune vendeva in piedi consistenti lotti di legname e ditte boschive per il taglio industriale (fino a 5-6.000 m<sup>3</sup> l'anno); era inoltre uso assegnare annualmente alle famiglie singole piante o piccole strisce per effettuare l'uso civico>>.

Gli scopi sopra definiti, sono ottenuti attraverso l'applicazione dei cosiddetti tagli di curazione secondo la terminologia presente in Progetto Bosco o, più opportunamente definiti per quanto riguarda le strutture forestali non direttamente riconducibili a quelle classiche, tagli multiobiettivo, caratteristici dei trattamenti compositi, che prevedono nell'ambito della stessa particella, secondo i singoli casi, la contemporanea realizzazione di diradamenti e tagli di rinnovazione, finalizzati a favorire la stratificazione delle chiome e l'eterogeneità nella tessitura del bosco. Eventuali altre specie arboree differenti dal faggio vanno preservate, evitando il pericolo di possibili danni in fase di utilizzazione, e aiutate. Nel citato lavoro, A. Barbieri e L. Hermanin ipotizzano per le faggete a struttura irregolare il seguente trattamento:<< Gli interventi colturali a carico di queste formazioni variano da punto a punto in funzione delle esigenze dei "gruppi" che le costituiscono. In particolare si tratterà di eseguire sfolli, diradamenti, tagli di preparazione, di sementazione e di sgombero sui gruppi coetaneiformi. Per i gruppi disetaneiformi, si prevedono interventi di regolarizzazione per rendere meno onerose le utilizzazioni e recuperare validi nuclei di novellame; quindi s'interrà a carico di individui che più ostacolano l'uniformità del gruppo, come ad esempio: ceppaie troppo espanse o giovani piante della prerinnovazione>>.

Il selvicoltore incaricato della progettazione esecutiva di quanto previsto dal presente piano dovrà attuare i tagli multiobiettivo secondo le seguenti modalità operative, intese come linee guida indicative, da implementare in maniera differente secondo delle situazioni reali riscontrate nel bosco e, soprattutto, in maniera da non omogeneizzare la struttura verticale e la tessitura del popolamento forestale:

---

<sup>5</sup> A. Barbieri, L. Hermanin, 1994 – Problemi di assestamento di una faggeta abruzzese – Linea Ecologica, 6, 35 - 38

- a) La rinnovazione preesistente va sempre liberata, aumentando la luce a sua disposizione con l'allontanamento dei soggetti che creano aduggiamento;
- b) Nei gruppi isodiametrici (stadio di perticaia – fustaia giovane) in fase di competizione, si devono attuare i diradamenti con carattere selettivo o dal basso, finalizzati ad aumentare la stabilità del popolamento;
- c) Nei gruppi in fase di stabilizzazione (fustaia matura), dopo la differenziazione degli alberi nelle rispettive classi sociali, si devono selezionare i soggetti con maggiore stabilità e più promettenti dal punto di vista della produzione di seme, liberandoli da alberi vicini concorrenti, anche se di buon portamento, al fine di incrementare la crescita diametrica. Il prelievo consisterà in interventi che si ripetono sulla stessa superficie a intervalli di 15 – 20 anni, con il prelievo di 40-60 piante ha<sup>-1</sup>, nelle classi diametriche da 35 cm in su, dopo attenta valutazione delle condizioni del soprassuolo<sup>6</sup>;
- d) Per consentire l'affermazione della rinnovazione naturale, creare dei gap di superficie limitata (da 40 a 100 m<sup>2</sup>), determinati dall'assegno al taglio di singole piante grosse o gruppi di 2-3 piante contigue di medie dimensioni distribuite a macchia di leopardo su tutta la superficie del taglio, fino a raggiungere una superficie complessiva a ettaro di 1000/1.500 m<sup>2</sup>;
- e) Nelle particelle dove si riscontra la mancanza dei tagli di sgombero, il bosco si presenta con le portasemi del vecchio ciclo circondate dalla rinnovazione a diversi stadi di altezza, di solito superiori ai 2 metri, limite questo per compiere in tempo il taglio di sgombero. In questi casi il taglio di tutte le piante del vecchio ciclo è arduo, soprattutto per i danni che la caduta dei grossi alberi causerebbero alla rinnovazione già affermata. E' pertanto necessario individuare le piante del vecchio ciclo che possano cadere senza danno ed eventualmente sfruttare il letto di caduta per l'abbattimento di altre grosse piante limitrofe (creare una sola via di esbosco, dove fare confluire l'allontanamento di più piante e possibilmente far coincidere il loro letto di caduta). Nel caso di portasemi eccessivamente sparpagliate, dove i danni alla rinnovazione potrebbero essere ingenti, è meglio tralasciare l'intervento sulle vecchie portaseme. Si prescrive comunque il taglio di ceduzione della rinnovazione irrimediabilmente danneggiata, per stimolare il ricaccio pollonifero;
- f) La provvigione, post intervento, non deve essere inferiore a 300 m<sup>3</sup>ha<sup>-1</sup>.

Nel piano dei tagli l'intervento fatto con questi criteri viene indicato come intervento di curazione, terminologia adottata da Progetto Bosco, ma non proprio congrua alle formazioni presenti a Villavallelonga, dove le faggete puramente disetaneiforme sono rare.

---

<sup>6</sup> Nel campo della selvicoltura, vista l'estrema disomogeneità strutturale dei soprassuoli di latifoglie dell'Appennino, ogni indicazione numerica relativa alla ripresa deve essere presa come indicazione generale, da calibrare attentamente in fase di assegno al taglio.

#### 4a.2 Criteri naturalistici per le operazioni di assegno al taglio

Premesso che l'adozione del trattamento a taglio multiobiettivo aumenta la biodiversità della fustaia di faggio nei confronti di formazioni forestali coetaneiformi, per rafforzare tale tendenza, s'individuano alcuni criteri da adottare durante i lavori di assegno al taglio, per favorire in particolare l'avifauna forestale e i chiroteri:

- a. Salvaguardare il taglio di alcuni alberi aventi diametri superiori a 25 cm, con le seguenti caratteristiche: morti in piedi, con larghi settori della chioma morti o con cavità fatte dai picchi, fessure, spaccature, cavità di marcescenza, cavità atte a raccogliere l'acqua piovana, lembi distaccati di cortecce, piccoli buchi d'insetti, con l'accortezza di:
  - 1) verificare la stabilità delle piante così rilasciate in prossimità di sentieri o aree frequentate da persone;
  - 2) segnalare con vernice e georeferenziare gli alberi così rilasciati in modo da permettere al gestore forestale di programmarne la tutela e il monitoraggio;
- b. Oltre alle piante del punto precedente, scegliere almeno 3 piante a ettaro di grosse dimensioni (o comunque, ove tali piante non fossero presenti, con diametro a petto d'uomo superiore a 25 cm) da mandare a invecchiamento indefinito. Nelle operazioni di assegno al taglio, l'incaricato deve individuare tali piante, segnalarle e georeferenziarle in modo da permettere al gestore forestale di programmarne la loro tutela e il monitoraggio. Il taglio di piante con diametri superiori a 60 cm non è escluso a priori, ma deve essere attentamente valutato riguardo al numero di piante con tali diametri a ettaro nella zona in cui si sta operando, al loro contributo alla creazione di microhabitat o all'offerta di risorse alimentari. Delle piante di questo punto e del precedente sarebbe opportuno che il Comune stilasse un elenco utile per la programmazione degli interventi futuri.
- c. Antecedentemente all'inizio delle operazioni di assegno al taglio, si deve verificare la presenza sugli alberi di eventuali nidi di uccelli, la presenza di *roosts* utilizzati da chiroteri o tane di svernamento dell'orso. E' necessario dunque interpellare preventivamente l'Ente di gestione delle due aree della Rete natura 2000 per accertare quanto esposto sopra;
- d. In faggeta bisogna salvaguardare le specie arbustive e arboree diverse dal faggio. Pertanto durante la "martellata", tali piante, non solo non dovranno essere assegnate al taglio, ma, in fase di scelta degli alberi contigui da

abbattere, bisognerà controllare la probabile direzione di caduta degli alberi per non danneggiarle. Bisogna inoltre operare il prelievo forestale al fine di favorire le stesse, creando più spazio, favorendone la disseminazione, aiutando eventualmente la loro rinnovazione già presente. In particolare si devono liberare le chiome delle specie eliofile come gli aceri o alleggerire la copertura nel caso di specie sciafile come il tasso. Si ricorda che il tasso, insieme all'agrifoglio, contribuisce alla creazione dell'habitat prioritario denominato "Faggete degli Appennini di Taxus e Ilex, con codice 9210\*". A questo proposito si ritiene utile rimandare a quanto emerso dalla realizzazione di due progetti Life Natura, realizzati nella Riserva Naturale di Zompo lo Schioppo di Morino, in un contesto del tutto simile alle faggete della Vallelonga e denominati "Conservazione della faggeta appenninica con Taxus e Ilex nell'Appennino centrale"<sup>7</sup> di cui si riportano alcune considerazioni operative: << *Nel caso delle popolazioni di Morino i processi rinnovativi sono apparsi nel complesso più che soddisfacenti indicando che gli alberi di tasso stanno producendo semi vitali e che in diversi tratti le caratteristiche ecologiche della faggeta disetanea favoriscono l'affermazione dei semenzali. Un'ipotesi per aumentare il potenziale riproduttivo della specie potrebbe consistere nell'attuazione di tagli selvicolturali per dare maggiore luce ai grandi tassi poiché è noto che gli alberi in piena luce fruttificano con maggiore intensità .... D'altra parte, in stazioni a clima fresco e oceanico il tasso sembra rispondere positivamente a diradamenti dall'alto o tagli di rinnovazione (tagli successivi o a buche) del popolamento principale. Sia in termini di accrescimento sia di riproduzione>>;*

- e. Programmare una fascia di rispetto contigua a eventuali zone umide e fossi, interdotta al taglio. Fare in modo che tali aree non siano eccessivamente attraversate dalle vie di esbosco;
- f. Se non esistono controindicazioni quali: pericolo d'incendio boschivo, sicurezza nelle aree di lavoro, pericolo di attacchi parassitari, ostacolo alla rinnovazione e compatibilmente con le prescrizioni di massima forestali, la ramaglia e i residui di lavorazione possono essere lasciati sul letto di caduta o, meglio, raggruppati a formare cumuli per aumentare la presenza di necromassa in bosco non solo in piedi, ma anche al suolo. La presenza del legno morto favorisce gli invertebrati che costituiscono la base alimentare di molte specie di animali e la creazione di cumuli di ramaglia diventa il rifugio per

---

<sup>7</sup> G. Piovesan, L. Hermanin, G. Lopuzone, M. Palumbo, B. Schirone 2002 – *Considerazioni ecologico-selvicolturali per la ricomposizione e la riabilitazione delle Tassete – Il caso della Faggeta di Zompo lo Schioppo (Morino AQ) in Verso foreste più Naturali Atti seminario 12 giugno 2002 Ponte Buriano (Arezzo) Supplemento Sherwood , Arezzo.*

rettili e micromammiferi. Nelle zone più lontane dalle piste e dalle vie di esbosco, al fine di evitare la sottrazione da parte di privati, si può ipotizzare il rilascio sul letto di caduta di tronchi tagliati appositamente, la cui massa non rientri nella stima del valore di macchiatico e oggetto di monitoraggio di controllo da parte dell'Ente gestore dei Siti.

- g. Per garantire la tutela della fauna nel periodo riproduttivo, in speciale modo dell'avifauna, le attività forestali saranno sospese dal 1 marzo al 31 maggio di ogni anno. Deroghe al presente criterio di tutela naturalistica possono essere concordata tra Comune ed Ente gestore del SIC/ZPS in casi di specifici.

Ulteriori accorgimenti nei cantieri ricadenti nei confini del Parco Nazionale, possono essere concordati con gli uffici tecnici del medesimo.



#### 4a.3 Stima della ripresa della compresa "A"

La ripresa assestamentale scaturisce dal confronto fra la ripresa elaborata col metodo colturale, attraverso la simulazione del taglio colturale realizzata, nella maggior parte delle particelle, nelle aree di saggio, e quella stimata pari all'incremento corrente decennale (incremento corrente periodico), secondo quanto indicato nel documento "Standard di buona gestione forestale per i boschi Appenninici e Mediterranei (SAM) elaborati dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali di Firenze, che così riporta: <<La ripresa media annua prevista dal piano di gestione non deve superare l'incremento corrente di massa nel periodo considerato (10 anni). Le utilizzazioni previste dal piano non dovrebbero intaccare il livello indicativo di provvigione minimale per ogni tipologia forestale che per le specie sciafile come il faggio è stimato in  $300 - 350 \text{ m}^3 \text{ ha}^{-1}$ >>.

Il metodo colturale, applicabile secondo quanto stabilito dal Cantiani alle fustaie non direttamente assimilabili, dal punto di vista strutturale, ai boschi prettamente coetaneiformi o disetaneiformi, presuppone la determinazione della ripresa fissata analiticamente e sinteticamente, a vista, particella per particella, secondo le esigenze colturali del bosco, con l'unica limitazione di non superare il saggio di accrescimento naturale del bosco. Durante il rilievo dei parametri dendrometrici del bosco, la fase di valutazione sintetica del prelievo è stata affiancata, nella maggior parte delle particelle, da prove di assegno al taglio per calibrare meglio i criteri di prelievo.

Dal raffronto dei due tipi di ripresa, quella ottenuta con il metodo colturale risulta leggermente superiore.

Ripresa pari all'incremento corrente periodico	Ripresa metodo colturale
64,5 m <sup>3</sup>	77,8 m <sup>3</sup>

Tab. 7 Riprese medie a ettaro

Si ritiene che la ripresa stimata con il metodo colturale sia più consona all'obiettivo di accentuare la disetaneità delle faggete di Villavallelonga pertanto, per la determinazione della ripresa, si sceglie il metodo colturale, integrato dall'utilizzo del metodo dell'incremento corrente periodico per quelle particelle forestali in cui non si sono svolti gli interventi virtuali di prelievo. Nella redazione di eventuali progetti esecutivi, si raccomanda di fare riferimento alle corrispondenti percentuali di massa da prelevare come ripresa assestamentale riportate nel piano dei tagli, per tenere conto dell'incremento di massa nel frattempo intercorso.

Secondo le stime sopra sviluppate, nel periodo 2013 – 2024 (12 anni) dovrebbero cadere al taglio  $67.641 \text{ m}^3$  di legno di faggio derivanti dall'utilizzazione di circa 876 ha. Il condizionale risulta d'obbligo per tutta una serie di fattori, primo fra i quali la difficoltà, anche per un'azienda organizzata e dedicata esclusivamente alla gestione boschiva della proprietà

forestale, di avere una continuità negli interventi, cosa che, fra l'altro, il Comune di Villavallelonga è riuscito sostanzialmente a esprimere nel corso degli anni: procedure burocratiche e processi autorizzativi da una parte, rete della viabilità forestale carente e difficoltà di alienare il lotto boschivo dall'altra, rendono problematica la continuità gestionale. Nella fattispecie, la decisione di dare in gestione al Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise le particelle forestali ricadenti nel Vallone Cervara, Vallone Acquaro e Vallone Tasseto ha sottratto alla gestione forestale una delle aree meglio servite dalle piste forestali. Non potendo fare affidamento sul versante esposto a Sud – Ovest della catena montuosa in destra orografica del Fossato di Rosa che scorre nella Vallelonga, che da Punta Ara dei Merli corre fino a Monte Marcolano, sia per l'intrinseca povertà provvigionale di numerose particelle forestali lì localizzate, sia per l'accentuata carenza di viabilità forestale, gli interventi dovranno inevitabilmente concentrarsi sul versante in sinistra orografica della Valle, con esposizione Nord – Est, che da Balzo di Ciotto (1.932 m s.l.m.) va verso Colle Pizzuto (1.425 m s.l.m.), lungo la direttiva della catena montuosa di Serralunga, che divide la Vallelonga dalla Valle Roveto. Anche in questa zona si riscontra una certa carenza di viabilità forestale, mentre, spesso, le risorse boschive che possono essere oggetto di azioni selvicolturali sono localizzate in quota, rendendo più problematico l'esbosco e il trasporto del legname. Alla stregua di queste considerazioni e come accade sovente per le realtà forestali del centroappennino, il piano dei tagli di seguito riportato difficilmente potrà essere puntualmente attuato con conseguente posticipazione del taglio di diverse particelle forestali.

Il materiale legnoso ricavato dal seguente piano dei tagli può soddisfare sia le esigenze di uso civico di legnatico sia quelle di uso commercio. In fase di assegno al taglio, si raccomanda di seguire le percentuali di prelievo della provvigione presente, per tenere conto dell'incremento della massa nel tempo.

Le altre particelle forestali ascritte alla compresa A (6, 9, 32, 35A, 80A) sono state inserite nel Piano dei miglioramenti colturali.



## CAPITOLO 4b: Assestamento della compresa "B"

### Formazioni cedue a faggio

La compresa "B" si estende su 425,26 ha ed è composta di 8 particelle forestali delimitanti porzioni di bosco a prevalenza di ceduo di faggio appartenente alla tipologia delle faggete termofile e basso montane. Il faggio, pur essendo la specie prevalente, è accompagnato dalle altre specie tipiche di quest'orizzonte vegetazionale di transizione, quali il carpino nero, l'acero opalo, il cerro, la roverella, l'orniello che, in alcuni tratti della medesima particella, possono localmente prevalere come numero. Si tratta o di cedui invecchiati con matricinatura irregolare e densità non omogenea che a tratti si può inquadrare come fustaia rada, con notevole presenza di altre specie nello strato inferiore, o di cedui relativamente giovani, derivanti da ceduzioni degli anni 80 che attualmente si presentano scarsamente vigorosi, sebbene densi, e su suoli poco profondi. Per questa compresa, considerata l'età di alcune particelle o la scarsa vigoria dei polloni in altre particelle, si scarta l'ipotesi di ulteriori ceduzioni e s'indicano degli interventi riconducibili alle cure colturali e miglioramenti strutturali laddove siano a disposizione risorse finanziarie per la realizzazione d'interventi a macchiatico negativo.

COMPRESA "B" – FORMAZIONI CEDUE A FAGGIO			
PARTICELLE	SUPERFICIE LORDA in ha	LOCALITA'	NOTE
3	82,0	Monte Ara dei Merli	1 7
25	56,1	Cerreta	5 8
27	52,5	Valle Cervara	5 8
31	44,4	Schiena Cavallo	7 8
70	71,5	Selve Piane	7
74	49,0	Pesche Fracide	7
80 B	48,8	Pietre Lisce	7
85	21,0	Colle dei Cerri	7

Tab. 8 *Elenco particelle forestali nella Compresa B*

LEGENDA CODICI NOTE CARATTERISTICHE PARTICELLARI	
1	Particella ricadente in un'area con forte carenza di viabilità forestale. (Se non è presente anche il codice 7, si deve intendere che la particella ha notevoli difficoltà di essere inserita nei piani d'intervento).
5	Particella concessa in gestione al Parco Nazionale.
7	Particella inserita nel piano dei miglioramenti boschivi
8	Particella compresa nei confini del Parco Nazionale (* le particelle forestali 59, 61 e 63 hanno porzioni di bosco fuori dal confine del Parco Nazionale)

### 4b.1 Trattamento della Compresa "B" Formazioni cedue a faggio

Nessuna delle particelle della Compresa "B" è inserita nel piano dei tagli.

Sei particelle della Compresa "B" sono state inserite nel Piano dei miglioramenti colturali consistenti nell'avviamento all'alto fusto o interventi propedeutici allo stesso.

Per le modalità d'intervento e la ripresa particellare si rimanda al Piano dei miglioramenti colturali.



## CAPITOLO 4c: Assestamento della Compresa "C"

### Altofusti a prevalenza di querce caducifoglie

La compresa C – Altofusti a prevalenza di querce caducifoglie - è formata da boschi appartenenti al tipo forestale "Cerreta submontana mesoxerofila" che vedono una presenza di cerro superiore all'80%, con roverella e altre latifoglie come specie accompagnatrici. Appartengono alla compresa tre particelle la n. 15, 16 e la 18 per un totale di 164 ha. Larga parte della superficie della compresa è occupata da soprassuoli di chiara origine agamica in fase di avviamento all'altofusto per vie naturali o colturali e diversi stadi di età con densità, spesso insufficiente per la presenza di vuoti e lacune.

Per questa compresa si prescrive la forma di governo di fustaia da conseguire con la continuazione dei tagli di avviamento, laddove iniziati, o tagli colturali per aiutare l'evoluzione naturale.

COMPRESA "C" – ALTOFUSTI A PREVALENZA DI QUERCE CADUCIFOGIE			
PARTICELLE	SUPERFICIE LORDA in ha	LOCALITA'	NOTE
15	75,2	I Morroni	2
16	39,9	Morrone Grosso	3 9
18	59,0	Celivendi	2

Tab. 9 *Elenco particelle forestali nella Compresa C*

LEGENDA CODICI NOTE CARATTERISTICHE PARTICELLARI	
2	Particella già utilizzata nel breve/medio periodo.
3	Particella carente di provvigione
9	Particella in riposo nel periodo di validità del piano

### 4c.1 Trattamento della Compresa "C"

A causa della scarsità della provvigione o di recenti interventi, s'indica di valutare, nel corso del tempo, le eventuali azioni selvicolturali da intraprendere, anche alla luce del fatto che con ogni probabilità, l'applicazione del presente piano si attuerà ben oltre la sua scadenza.

## CAPITOLO 4d: Assestamento della Compresa "D"

### Formazioni cedue miste

La compresa "D", con un'estensione di 803,3 ha, presenta formazioni miste a prevalenza di cerro, roverella, carpino nero, acero, orniello e talvolta faggio. Alcune di queste formazioni, sebbene oltretutto, sono direttamente inquadrabili anche "somaticamente" nella forma di governo che dà il nome a questa compresa, mentre altre formazioni hanno perso le caratteristiche del ceduo vero e proprio per assumere le sembianze di una fustaia transitoria, sebbene tecnicamente debbano essere ancora inquadrati nei cedui, poiché ancora di origine agamica. Generalmente questi boschi si presentano con scarsa provvigione per eccessive utilizzazioni passate o insufficienza della fertilità edafica, per superficialità del terreno; spesso sono posti in aree con scarsa rete viaria. Anche per questa compresa si conferma il passaggio dalla forma di governo a ceduo a quella ad alto fusto attraverso specifiche cure colturali da modulare a seconda della fertilità e/o densità e del grado di avviamento all'altofusto in relazione all'età dei polloni.

COMPRESA "D" – FORMAZIONI CEDUE MISTE			
PARTICELLE	SUPERFICIE LORDA in ha	LOCALITA'	NOTE
1	17,8	Colle Antonitto	9
2	80,7	Colle Antonitto	7
4	42,3	Colle Antonitto	7
5	91,1	Colle Antonitto	7
7	81,4	Le Querce	7
8	33,1	Difesa	7
10	110,3	Difesa	7
12	46,1	I Morroni	7
13	73,6	Difesa	7
86	62,9	Colle dei Cerri	9
87	64,5	Colle dei Cerri	9
88	73,6	Colle dei Cerri	9
92	16,32	San Totaro	7
93	6,3	San Totaro	7
94	3,2	Fonticella	7

Tab. 10 Elenco particelle forestali nella Compresa D

LEGENDA CODICI NOTE CARATTERISTICHE PARTICELLARI	
7	Particella inserita nel piano dei miglioramenti boschivi
9	Particella in riposo nel periodo di validità del piano

### 4d.1 Trattamento della Compresa "D" formazioni cedue miste

Nessuna delle particelle della Compresa "D" è inserita nel piano dei tagli.

Undici particelle forestali della compresa "D" sono state inserite nel Piano dei miglioramenti colturali.

Per le modalità d'intervento e la ripresa particellare si rimanda al Piano dei miglioramenti colturali.

#### CAPITOLO 4e: Comparti "E" Pascoli

I pascoli del demanio comunale sono principalmente localizzati al di sopra del limite della faggeta e sono formati da praterie di altitudine sia di origini primarie sia secondarie, mentre mancano quasi completamente i pascoli comunali pedemontani, che generalmente negli ambienti montani si trovano sotto la fascia boscata o inframmezzati ad essa ovvero ai piedi delle falde montane o nei fondo valle. Ciò dipende sia dalla conformazione stretta della Vallelonga, dove il bosco è radicato subito a ridosso delle zone più antropizzate, sia perché il solo pascolo di fondovalle, situato nel piano carsico denominato "Prati d'Angro" all'inizio del Fossato di Rosa, è di proprietà privata ed è regolarmente pascolato dai bovini dopo il primo sfalcio, essendo in realtà una prateria mesofila polifita stabile con buona produttività.

Non formano aree accorpate di grandi estensioni ma sono essenzialmente composti da una striscia di vegetazione concentrata sulle creste delle catene montuose che solo sul Monte Marcolano, in località Schiena di Cavallo e, in minor misura nei pressi di Monte Ceraso acquistano una certa larghezza.

La compartimentazione dei pascoli è stata effettuata inserendo in comparti distinti le superfici presenti che abbiano una certa continuità. Con questo criterio si sono distaccati tre Comparti a pascolo:

Comparto A: Ara dei Merli - M. Prato Maiuri - M. Marcolano,

Comparto B: Schiena di Cavallo - M. Ceraso,

Comparto C: Tre Confini - Balzo di Ciotto.

Sono rimaste escluse dalla compartimentazione le superfici incluse nelle particelle forestali e altre non estese superfici isolate.

COMPARTI PASCOLO	SUPERFICIE in ettari
A – Ara dei Merli/M. Prato Maiuri/M. Marcolano	300,09
B - Schiena di Cavallo/M. Ceraso	150,65
C -Tre Confini/Balzo di Ciotto	214,98
Totale superfici	665,72

Tab. 11 *Comparti pascolo*



Gli ettari potenzialmente sfruttabili come fonte risorse pabulari per il bestiame attraverso il pascolamento in campo sono circa 665.

Dall'analisi delle osservazioni sintetiche della flora svolte nelle diverse perlustrazioni effettuate confrontate con le ricerche fitosociologiche svolte per la redazione della Carta del Valore Pastorale redatta dall'Ente Parco<sup>8</sup>, per l'area di Villavallelonga si possono distinguere le seguenti formazioni erbose:

- Comparto A – Ara dei Merli - M. Prato Maiuri - M. Marcolano: Brachipodieti montani (superficie stimata: 30,7 ha) , Festuceti alto montani (superficie stimata: 173,8 ha), Xerobrometi montani (superficie stimata: 95,59 ha);
- Comparto B - Schiena di Cavallo - M. Ceraso: Brachipodieti montani (superficie stimata: 86,6 ha), Festuceti alto montani (superficie stimata: 49,05 ha), Seslerieti montani (superficie stimata: 15,0 ha);
- Comparto C Tre Confini - Balzo di Ciotto: Festuceti alto montani (superficie stimata: 20,5 ha), Seslerieti (superficie stimata: 194,48 ha) .

Gli Xerobrometi montani sono praterie xerofile secondarie dei substrati carbonatici legate alle attività pastorali dominate da graminacee perenni quali la *Festuca gr. ovina*, *Bromus erectus*, *Koeleria lobata*, *Phleum hirsutum ssp. ambiguum*, *Avenula praetutiana*. Nella nomenclatura degli habitat di Natura 2000 corrispondono all'habitat 6210 (Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo) a mosaico con 6210\*.

I Festuceti altomontani e subalpini sono formazioni erbacee situate, generalmente sopra il limite della vegetazione forestale formate da piante appartenenti al genere *Festuca* quali *Festuca circummediterranea*, *F. violacea*, *F. laevigata* con *Koeleria lobata*, *Poa alpina*, *Avenula praetutiana*. Nella nomenclatura degli habitat di Natura 2000 corrispondono all'habitat 6210 (Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo) a mosaico con 6170 (Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine).

I Brachipodieti altomontani e subalpini sono formazione della fascia altomontana dominati da *Brachypodium genuense* con *Potentilla rigoana*, *Bunium bulbocastanum*, *Avenula praetutiana*, *Luzula sp.pl.* Nessuna corrispondenza con habitat di Natura 2000.

I Seslerieti sono praterie primarie aperte formate da *Sesleria juncifolia ssp. juncifolia* con *Carex kitaibeliana*, *C. humilis*, *Avenula praetutiana*, *Helianthemum oleandicum ssp.*

---

<sup>8</sup> Linee guida la gestione delle aree pascolive del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, del SIC IT7110205 e della ZPS IT7120132 – 2013 Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

*incanum*, *Allium sphaerocephalon*, *Androsace villosa*, *Dianthus sylvestris*, *Koeleria lobata* (=K. *splendens*), *Astragalus sempervirens*, *Sempervivum tectorum*. Nella nomenclatura degli habitat di Natura 2000 corrispondono all'habitat 6170 (Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine).

L'attività del pascolo del bestiame ha contribuito, nel corso del tempo, a modellare il paesaggio inteso come aggregazione di ecosistemi modificati dall'azione dell'uomo.

Come già descritto nel Piano scaduto, una serie di fattori strutturali, tipici della realtà socioeconomica degli Appennini centromeridionali, ostacola questa pratica di allevamento, che non esercita più l'azione di un tempo.

Attualmente, la maggior parte di questi pascoli in quota risulta sottoutilizzata, sia per la cessata transumanza dal meridione d'ingenti greggi di ovini sia per la mancanza di facile accessibilità, d'idonee strutture di ricovero e di abbeveraggio. Anche le ampie radure delle aree boscate che testimoniano l'azione dell'uomo nel corso del tempo per la conquista di continui spazi da coltivare o da far pascolare, non sono più utilizzate dal pascolo. Conseguenza di questa regressione delle attività zootecniche comporta una progressiva riduzione di habitat pratici a favore della riconquista degli spazi da parte dei ginepri, sopra il limite del bosco, e di arbusti e specie forestali nelle fasce più basse. Si ha pertanto una perdita di varietà di paesaggio, problematica non solo da un punto di vista prettamente visivo, ma anche perché comporta la perdita di habitat essenziali per larga parte di fauna selvatica, essendo numerosi gli animali che trovano sostentamento nelle formazioni prative. Parallelamente a questa tendenza si deve rilevare che i bovini degli allevamenti locali, comunque presenti, ricercano il cibo nella fascia di bosco più bassa, come testimoniano i numerosi sentieramenti, localizzati soprattutto in destra orografica del Fossato di Rosa, esposto a Sud Ovest e ricoperto da formazioni forestali per lo più basse e dunque più facili da pascolare.

Per contrastare l'azione di riconquista degli arbusti e della vegetazione forestale è necessario incentivare il ritorno del pascolo gestito correttamente che preveda carichi di bestiame razionalmente stimati, periodi di utilizzazione e di turnazione del pascolo, la manutenzione delle strutture quali piste, rifugi e fontanili.

A servizio di questi pascoli localizzati nel fondovalle, vi è una discreta rete infrastrutturale formata oltre che dalla viabilità anche da diversi punti di abbeveraggio formati dai seguenti fontanili:

Fonte Astuni, Fonte Prati D'Angro, Fonte Valle Fossato, Fonte Valle Cervara, Fonte Aceretta, Fonte Fonticella, Fonte Astanio. Anche se utilizzati attualmente con finalità turistiche, si segnalano i seguenti rifugi che completano la rete infrastrutturale a servizio

della zootecnia di montagna: rifugio di Fonte Astuni, Tricaglio, Aceretta, cui bisogna aggiungere il rifugio di Coppo dell'Orso in quota.

A integrazione di tali strutture, si ritiene necessario elaborare una programmazione volta alla rimozione degli ostacoli strutturali a un economico e corretto pascolamento del bestiame nei pascoli comunali accennati in precedenza: realizzazione di una rete viaria che raggiunga i pascoli intorno a Monte Marcolano e Schiena di Cavallo con la realizzazione di almeno due Rifugi e relativi punti d'acqua. Poiché le due aree indicate sono nel Parco Nazionale, tale programmazione d'interventi strutturali deve comunque essere concordata con l'Ente di gestione dell'area protetta anche alla luce della reale sostenibilità economica delle realizzazioni in relazione alle reali esigenze degli allevatori villavallelonghesi.

La realtà zootecnica di Villavallelonga è illustrata dalle seguenti tabelle:

Comune	bovini	bufalini	equini	ovini	caprini	suini	avicoli	conigli	altro	Totale
Villavallelonga	6	..	3	7	6	..	..	..	0	14

Tab. 12 Numero di aziende zootecniche per comune e per tipologia di allevamento nel 2010

Comune	bovini	equini	ovini	caprini
Villavallelonga	146	6	547	101

Tab. 13 Numero di capi di bestiame per specie nel 2010

#### 4e.1 Stima del carico del pascolo

Per la stima di un carico del pascolo per le diverse formazioni erbacee individuate che garantisca una loro corretta gestione, si utilizzano i dati raccolti nello studio specifico realizzato nell'ambito del Piano di gestione delle aree di Natura 2000 del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise realizzato a cura dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo<sup>9</sup>. La procedura tecnica impiegata nello studio è consistita nell'individuazione e nella valutazione delle componenti vegetazionali attraverso transetti lineari di tipo quali-quantitativo delle vegetazione secondo il metodo "fitopastorale" di Daget e Poissonet (1972); tale metodo prevede che ad ogni specie censita venga attribuito un indice specifico, compreso tra 0 e 5, in funzione di alcuni parametri legati al suo utilizzo da parte degli animali al pascolo, così da misurare il "valore pastorale" (VP) di ciascuna unità vegetazionale attraverso la seguente formula:

$$VP = \sum \frac{(CI_i - IS_i)}{5}$$

<sup>9</sup> Cfr. nota n° 8

dove  $CI_i$  è il contributo specifico della  $i$ -esima specie trovata nell'area campione e  $IS_i$  l'indice specifico della  $i$ -esima specie che sintetizza la sua produttività, valore nutritivo, appetibilità e digeribilità.

Il valore pastorale è un indice sintetico compreso teoricamente tra 0 e 100 che descrive, sotto il punto di vista qualitativo e quantitativo, la superficie pastorale ed è direttamente proporzionale al carico di bestiame mantenibile che può essere stimato applicando al valore pastorale un fattore di correzione secondo la seguente formula:

$$\text{Carico del pascolo} = \text{VP} \times \text{Ct}$$

Dove Ct è pari a 0,015 e il carico del pascolo è espresso in Unità bestiame adulto (uba) /ha/anno.

Per gli habitat pascolivi individuati nel demanio del Comune di Villavallelonga, lo studio riporta i seguenti valori pastorali e i carichi minimi e massimi.

	Valore pastorale	Carico minimo* (uba/ha/anno)	Carico massimo (uba/ha/anno)
Festuceti altomontani e subalpini	29	0,29	0,44
Seslerieti	4	0,04	0,06
Xerobrometi montani	23,3	0,23	0,35
Brachipodieti montani	23,7	0,24	0,36

Tab. 14 Carichi pascolo per tipologia vegetazionale

\* Nel caso sia richiesto un carico minimo maggiore per poter accedere alle specifiche misura dei Piani di Sviluppo Rurale, l'eventuale beneficiario della domanda di sostegno può chiedere una deroga al Comune di Villavallelonga, alla Regione Abruzzo e all'Ente di Gestione delle aree di Natura 2000.

Applicando i carichi così individuati ai tre Comparti pascolivi di Villavallelonga si hanno i seguenti carichi complessivi:

Comparto A Monna delle Rafanella - M. Prato Maiuri - M. Marcolano			
Tipologia pascolo	ettari	carico minimo (uba)	carico massimo (uba)
Xerobromenti altomontani	95,59	22	33
Festuceti altomontani	173,8	50	76
Brachipodieti montani	30,7	7	11
totale	300,09	79	120
Comparto B Schiena di Cavallo - M. Ceraso			
Tipologia pascolo	ettari	carico minimo (uba)	carico massimo (uba)

Festuceti altomontani	49,05	11	22
Seslerieti	15	0,6	0,9
Brachipodieti montani	86,6	21	31
totale	150,65	33	54
<b>Comparto C Tre Confini - Balzo di Ciotto</b>			
<b>Tipologia pascolo</b>	<b>ettari</b>	<b>carico minimo (uba)</b>	<b>carico massimo (uba)</b>
Festuceti altomontani	20,5	6	9
Seslerieti	194,48	8	12
tot	214,98	14	21

Tab. 15 *Carichi minimi e massimi in uba per comparto pascolo*

#### 4e.2 Periodo di monticazione

Il periodo di monticazione va dal 01/06 al 15/10 di ogni anno. Con motivata richiesta, il possessore dei pascoli può chiedere l'anticipo o la posticipazione della monticazione al Comune di Villavallelonga, alla Regione Abruzzo e all'Ente di Gestione delle aree di Natura 2000.

#### 4e.3 Gestione del pascolo

Ai sensi del comma n. 8, art. 42 della L.R. 4 gennaio 2014, n. 3 Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo, l'utilizzo dei pascoli demaniali avviene in conformità di un piano di utilizzazione e conservazione nel quale il possessore dei pascoli deve impegnarsi a rispettare i seguenti punti:

1. La turnazione delle superfici a pascolo per favorire il rinnovo della cotica erbosa con relativa planimetria e periodo di sosta nel lotto;
2. L'adeguata gestione agronomica delle superfici a pascolo attraverso interventi di contenimento della flora infestante e arbustiva, (eliminazione meccanica e/o manuale delle piante arbustive infestanti, non contrastate dagli animali al pascolo, a partire dal primo anno di impegno, asportando tutto il materiale di risulta, al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna: marzo – settembre) laddove è consentito;
3. Allestimento e cura dei punti di abbeverata in ragione di almeno 1 ogni 8 UBA; cura delle strade interpoderali e delle recinzioni fisse, laddove consentito;
4. Asportazione o dispersione del letame eventualmente accumulato nelle aree di più frequente concentrazione e sosta del bestiame al pascolo;
5. Effettuazione delle necessarie operazioni di regimazione delle acque superficiali per limitare i fenomeni erosivi e di spietramento, laddove consentito;
6. Il divieto assoluto di concimi chimici diserbanti e prodotti fitosanitari sui terreni a pascolo.

Attualmente è in vigore un regolamento pascolo approvato con deliberazione C.C. n. 8 in data 25.01.1971.

L'attuazione di quanto previsto nel presente Piano di Assestamento Forestale nel campo degli interventi selvicolturali, della gestione dei comparti pascolivi e della manutenzione della viabilità forestale deve essere realizzata tenendo conto delle eventuali indicazioni e prescrizioni rilasciate dall'Ente di Gestione delle aree di Natura 2000 e dall'Ente di Gestione del Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise nella fase di approvazione della presente pianificazione forestale.

## CAPITOLO 4f. Assestamento della compresa "F"

### Foresta vetusta di faggio

La Compresa F – Foresta vetusta di faggio, comprende due particelle situate in Valle Cervara, oggetto di studio a metà degli anni 2000 da parte del Dipartimento di tecnologie, ingegneria e scienze dell'Ambiente e delle Foreste dell'Università della Tuscia di Viterbo, che individuò le faggete in questione come fra le più antiche d'Europa, facendone un laboratorio di ricerca forestale sulla complessità e biodiversità delle formazioni forestali vetuste con lo scopo di dare indicazioni gestionali di tali contesti. Siamo alla presenza di lembi di fustaia stramatura che si alternano a zone di fustaia irregolare con presenza di carpino nero, acero di monte, acero riccio, salicone ecc. e inquadrabili nel tipo forestale "Faggeta submontana mesofila"

Vista l'importanza della presenza di siffatte faggete, oggetto di studi scientifici, si è ritenuto utile creare una compresa a parte e non prescrivere interventi nel periodo di validità del Piano, poiché le due particelle sono state date in gestione al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

COMPRESA "F" – FORESTA VETUSTA DI FAGGIO				
PARTICELLE	SUPERFICIE LORDA in ha	LOCALITA'	NOTE	
29	109,8	Valle Cervara	5	8
30	69,3	Valle Cervara	5	8

Tab. 16 Elenco particelle forestali nella Compresa F

LEGENDA CODICI NOTE CARATTERISTICHE PARTICELLARI	
5	Particella concessa in gestione al Parco Nazionale.
8	Particella compresa nei confini del Parco Nazionale (* le particelle forestali 59, 61 e 63 hanno porzioni di bosco fuori dal confine del Parco Nazionale)

## CAPITOLO 4g Assestamento della compresa "G"

### Rimboschimenti di conifere

Nei pressi del centro abitato è situato un rimboschimento di conifere (particella forestale n. 95) prevalentemente di pino nero con abete rosso esteso su circa 1,4 ha che forma la particella n. 95 con funzione prettamente ricreativa. Periodicamente sono necessari degli interventi volti a togliere le piante o rami che potrebbero costituire pericoli per i frequentatori del posto.